

SPECIALE VIAGGIO D'ISTRUZIONE IN SICILIA da pag. 9 a pag. 21

RUBRICHE pag. 3, 4, 22, 23, 24, 26, 27

RACCONTO pag. 6, 7

OROSCOPO pag. 25

GIOCHI pag. 29

OLTRE SCILLA E CARIDDI*Prof.ssa Giorgia Dalmasso*

TiSpiEGO esce nel 2020 con un significativo ritardo rispetto agli anni precedenti. Complice il ricambio dei redattori, le novità del nuovo anno scolastico, gli impegni contingenti.

Non importa. Quello che conta è garantirne la sopravvivenza.

In questo primo numero troverete rubriche vecchie e nuove, contributi fondamentali di docenti volenterosi e molte pagine dedicate al viaggio di istruzione in Sicilia. I ragazzi di quinta D hanno saputo raccontare molto bene i giorni trascorsi in quella terra e le emozioni vissute. Permettetemi però di aggiungere poche considerazioni, che uniscono ricordi personali a passione letteraria e sensazioni nuove.

Ero già stata in Sicilia, un'estate di otto anni fa. Ne ero rimasta affascinata. Da turista, ne avevo colto principalmente i colori, l'eco di passaggi antichi, i profumi le cui "note dominanti [sono] l'arancio, l'olivo, il pino, il cipresso, l'agave e il ficodindia o fico di Barberia [...], il cisto, il mirto e il lentisco, l'iris, la ginestra, la violetta e l'enotera; in febbraio l'asfodelo e i mandorli in fiore" (R. Peyrefitte, *Dal Vesuvio all'Etna*, 1986).

Ma la sua storia racconta anche di un paesaggio che sa essere inclemente, duro, ambiguo, a tal punto da costringere i suoi abitanti a volgere lo sguardo altrove, evadendo, quando possibile, in una realtà altra, generalmente lontana, antitetica,

Continua a pag. 2**LO SCHIAFFO***Ginevra Di Pasqua*

Avete presente quella crema divina che fa impazzire il mondo intero? No, non sto parlando della crema antirughe, ma della fantastica ed inimitabile Nutella. Chi di voi non la conosce? Credo proprio nessuno! D'altra parte, con il suo sapore alla nocciola e la sua cremosità, riesce a sciogliere anche i cuori più gelidi. Purtroppo però (lo so, vi sembrerà impossibile), anche lei ha i suoi difetti: primo, per qualche arcano motivo fa restringere i jeans; secondo, contiene olio di palma, da sempre nemico dell'umanità e terzo, ma non per importanza, contiene nocciole di apparente origine turca. Questa sua particolare caratteristica ha suscitato molto scalpore tra gli Italiani e in particolare ha sconvolto il noto politico Matteo Salvini. Durante un comizio a Ravenna l'uomo ha apertamente dichiarato, rispondendo alla domanda di una signora (bianca e probabilmente eterosessuale), di aver smesso di gustare la Nutella in seguito alla drammatica scoperta. Ma non c'è da ridere. Con questo suo piccolo difetto la famosa crema spalmabile è diventata, davanti a Ravenna e successivamente davanti al grande schermo, un prodotto non all'altezza di un uomo d'onore come Salvini, che anche questa volta non ha perso l'occasione di mostrarci quello che mangia.

LA REDAZIONE

Prof.ssa Giorgia Dalmasso e allievi: Anastasia Arese, Marta Bailo, Matilde Deidda, Ginevra Di Pasqua, Matilde Ghiglia, Teresa Marro, Giulia Martini, Sofia Martini, Aurora Daiana Mattalia, Giorgia Migliore, Cristian Musso, Rebecca Sclavo, Alvise Leon Van Meijgaard



in cerca di occasioni che l'isola non sembra in grado di offrire.

Forse anche per questo la Sicilia era entrata in ritardo tra le tappe del *Grand Tour*, costituendo un'attrattiva per palati fini. Limitati di norma alle coste, gli itinerari allora segnavano un paese privo di strade, dall'economia stagnante (campi incolti o lavorati con tecniche obsolete, agricoltura arretrata, schiacciata dal latifondo) e dal mancato progresso industriale.

Attraversato, riportato, reinventato quando non inventato *ex novo*, il paesaggio siciliano è stato, fino alla metà dell'Ottocento, un paesaggio truccato. Un *topos* letterario. La Sicilia - dichiara Guy de Maupassant - "non è altro che un paesaggio, ma un paesaggio dove si trova tutto ciò che sulla terra sembra fatto per sedurre gli occhi, lo spirito e la fantasia."

E tuttavia, le popolazioni che vi abitavano, soggette a continue invasioni, a stravolgimenti politici e naturali, esposte alla violenza del clima, alle insidie del mare, alla pericolosità dei litorali infestati dai pirati, alle distruzioni del vulcano, poco coglievano l'aspetto seducente della propria terra.

A costoro, alle plebi rurali, ai pastori, agli artigiani, agli strati più poveri della società, diedero voce gli scrittori veristi. Capuana e Verga *in primis*.

Con e attraverso loro nasce il paesaggio siciliano autentico, esperito, partecipato, e alle immagini perpestrate per secoli di una Sicilia esuberante, fonte inesauribile di ricchezza e fecondità, si aggiunge e si sovrappone quella di un paese sede di contrasti, i cui abitanti devono lottare ogni giorno per la propria sopravvivenza.

Basti ricordare alcune pagine del romanzo di Pirandello *I vecchi e i giovani*, in cui l'autore di Girgenti collega la durezza del paesaggio a ciò che sembra essere un tarlo congenito del popolo che lo abita: "L'accidia, tanto di far bene quanto di far male, era radicata nella più profonda confidenza della sorte, nel concetto che nulla potesse avvenire, che vano sarebbe stato ogni sforzo per scuotere l'abbandono desolato, in cui giacevano non soltanto gli animi, ma anche tutte le cose".

Celeberrimo anche il passo del *Gattopardo* in cui la "violenza del paesaggio" e "la crudeltà del clima" sono messi in relazione all'indolenza del popolo siciliano, al suo corteggiare la morte, al desiderio "d'immobilità voluttuosa", allo scetticismo verso ogni forma di cambiamento.

E la Sicilia di Leonardo Sciascia diventa metafora dei mali della società, verghianamente segnata dalla violenza.

Più recentemente, raccontata nelle avventure del commissario Salvo Montalbano, pure in Andrea Camilleri la Sicilia è isola di grande fascino e di grandi contraddizioni, pervasa di luce accecante ed inquietanti chiaroscuri. È una terra alla quale l'autore si sentiva inscindibilmente legato, e di cui ha immortalato, nella sua inconfondibile e straordinaria lingua, quella sorta di teatralità intrinseca che tanto la caratterizza.

Perché la Sicilia è un ossimoro a cielo aperto: attraente e ostile, solare estroversa e spregiudicata e contemporaneamente ripiegata su se stessa. Ma di certo mai noiosa né passiva.

Oggi la sua gente sta dimostrando apertamente di voler respingere l'antica accusa di inedia, immobilità, inazione e di voler investire in loco per non essere costretta a rivolgere lo sguardo al continente: restare pere dare dignità a una terra unica, di una bellezza mai banale e scontata.

LA COLPA È SEMPRE DEGLI ALTRI

Esistono antidoti alla propaganda razzista di alcune forze politiche?

Matilde Deidda

Oggi, in Italia, si registra un aumento progressivo degli episodi di violenza contro gli stranieri. Se si leggono i giornali più conosciuti sono notizie che raramente si trovano; bisogna leggere i giornali locali per trovarne traccia. Sembra una vera e propria scelta quella di restare in silenzio per nascondere i semi dell'odio seminati da alcuni partiti politici, in particolare la Lega di Salvini. Secondo i sondaggi, la Lega e i partiti di destra hanno circa il 40% dei consensi elettorali. Significa che

una parte importante degli Italiani è pronta a usare la violenza contro gli stranieri solo perché stranieri, quindi senza alcuna motivazione derivante da comportamenti reali. Ovviamente non parlo solo di violenza fisica, ma soprattutto di violenza verbale. Sono secoli che alcuni movimenti politici cercano di guadagnare consenso in questa maniera. Un esempio banale lo si può fare con il nazismo. L'ideologia di Hitler mescolò il concetto di superiorità ariana con l'odio verso gli Ebrei, e costruì le basi del nazismo che poi adeguò, di volta in volta, a seconda delle circostanze, per arrivare al potere. Il fascismo invece non se la prese subito con gli Ebrei, ma la vicinanza e l'alleanza con il nazismo fece sì che anche in Italia si importassero le idee razziste e antisemite, con tutte le persecuzioni che seguirono. L'antisemitismo sta tornando anche se gli Ebrei hanno uno Stato i cui riconoscersi (Israele), e oggetto dell'odio razziale sono diventati in particolare africani e asiatici. E così i politici rilasciano dichiarazioni folli, parlando di invasioni, di "criminali che arrivano" (come se al mondo esistesse un Paese senza criminali) e così via. Eppure sono dichiarazioni che funzionano, soprattutto in questo periodo di crisi economica, come funzionarono nella grave crisi degli anni Venti in Germania. Perché l'estrema destra è così: si presenta con pochissime idee e poche alternative e si limita a dire che il Paese è in pericolo, che c'è un nemico interno (una volta erano gli Ebrei, oggi sono gli stranieri) e un nemico esterno (per la Germania nazista erano Francia ed Inghilterra, per l'Italia di oggi sono l'Europa e la Germania). Fateci caso, i messaggi propagandistici di Salvini o di Giorgia Meloni, del partito di Orban in Ungheria, o dell'A.f.d. in Germania e così via, sono gli stessi. È uno schema che funziona, lo dice la storia. Indicare un nemico da uccidere è sempre stato il miglior metodo di distrazione di massa. Poiché non ci sono mai stati molti africani in Europa, in passato il bersaglio preferito erano gli ebrei. Negli Usa preferirono prendersela sia con i neri sia con i pellerossa, ma il metodo è lo stesso: si raccontano cose false, ma inquietanti sui nemici, si creano false notizie, ed è fatta. Per esempio, il Ku Klux Klan racconta-

va che i neri non ambivano ad altro che a stuprare le donne bianche; il nazismo asseriva che gli ebrei non ambivano ad altro che a stuprare le donne ariane, per contaminarne il sangue; oggi la Lega racconta che gli immigrati vanno in giro a stuprare donne bianche. Come si vede, a due secoli di distanza, non è cambiato nulla. Cambia solo quello contro cui si punta il dito che resta il più povero e il più debole, quello facile da additare come "diverso". Ai tempi del nazismo erano gli Ebrei, perché allora vivevano separati nei ghetti e professavano un'altra religione (anche se le ragioni dell'antisemitismo sono molto antiche e profonde). Oggi sono gli africani, perché la loro pelle nera costituisce un facile bersaglio. Naturalmente alla base non c'è nulla. I governi di destra, salvo poche eccezioni, non sono in grado né vogliono aiutare i singoli o lo Stato di provenienza dei migranti. Mentre il resto del Paese, che deve pagare per conto di chi ci guadagna, ci rimette. E ci rimette non solo in termini economici, ma anche in termini di libertà e di diritti. I partiti di estrema destra di solito non vanno d'accordo con la democrazia e con i diritti; così come non vanno d'accordo con l'emancipazione femminile. Quindi di solito i partiti fascisti e nazisti, quando vanno al potere, danneggiano l'economia nazionale, arricchendo i ricchi e impoverendo i poveri. Ma è un processo lento, che viene nascosto da tante belle chiacchiere e altre distrazioni di massa. Per cui, quando la gente capisce di essere nei guai, spesso è troppo tardi per uscirne. La questione è questa: nazismo e fascismo sono seducenti, perché si presentano sempre come movimenti anti-sistema, dalla parte dei poveri, partiti che agiscono in difesa del Paese. Questo è il loro biglietto da visita. Ma è un biglietto da visita che serve solo a nascondere la violenza e l'odio che trasmettono. E che si diffonde rapidamente nel Paese. A me pare che noi lo stiamo vivendo, anche se i giornali cercano di nascondere e la gente non se ne vuole accorgere. Antidoti possibili? Sicuramente la "cultura" dicono tutti, ma cos'è questa "cultura" e dove si trova? Il luogo principale in cui si dovrebbe costruire la "cultura" credo sia la scuola. La scuola dovrebbe fornire a noi ragazzi, che fra po-

chi anni entreremo nel mondo degli adulti, gli strumenti per distinguere i messaggi della propaganda che cerca i responsabili di ogni male nei "diversi" per nazionalità, etnia, religione o lingua. L'impressione però è che questo compito sia stato dimenticato o, forse, non sia mai neppure iniziato. Se la scuola trovasse il modo di unire la necessità di trasmettere le conoscenze con quella di fornirci gli strumenti per interpretare i dati, capire i linguaggi propagandistici, forse noi potremmo crescere con gli "anticorpi" che non paiono molto diffusi nella generazione che ci precede.

SRI LANKA

Alvise Leon Van Meijgaard

Lo Sri Lanka è un'isola situata a sud dell'India, è divisa in 9 province e 25 distretti, è guidata da un governo democratico semipresidenziale con sede a Kòtte o, come la conosciamo noi, Colombo.

L'economia di questo ridente Stato è prevalentemente incentrata sulla produzione ed il commercio di prodotti tipici come il tè, la gomma, il legno di cocco, tessuti e drappaggi colorati, frutta esotica come la papaya, il jekfruit, il durian, il mango e molto altro ancora. Il Paese è anche famoso per le sue pietre preziose quali topazi, rubini e zaffiri. La moneta utilizzata è la Rupia singalese che equivale circa a 0.005 Euro; perciò se un turista italiano volesse cambiare 1000 Euro riceverebbe in cambio (senza contare gli interessi) 200388,21 Rupie! Lo Sri Lanka inoltre è un paese in crescita economica come il suo "fratello maggiore" l'India.



L'isola è bagnata dall'Oceano Indiano che caratterizza le sue coste con vivaci barriere coralline (anche se rovinate dall'inquinamento e dal surriscaldamento dei mari) tra le quali vivono alcuni degli esseri più incredibili del nostro pianeta. Anche nell'entroterra è presente una varietà faunistica incredibile, infatti si

possono ammirare elefanti allo stato brado, molte specie di felini tra cui l'inafferrabile leopardo, scimmie, moltissimi tipi di volatili dai mille colori, rettili tra cui coccodrilli ed iguana e molti tipi di insetti dalle forme particolari. Il parco naturale più famoso è lo Yala national park: una distesa di 98000 ettari che ospita la varietà faunistica e floreale dell'isola.



La religione più praticata nello Sri Lanka è il buddismo (76%) ma sono largamente praticati anche l'induismo (7,9%) e l'Islam (8,5%). La cultura singalese è molto legata al buddismo ed alle regole dettate da questa religione orientale ed in tutto lo Stato ci sono migliaia di affascinanti templi buddisti tra cui il Dambulla cave temple: un tempio protetto dall'UNESCO antecedente al primo secolo a.C., in cui si possono ammirare centinaia di statue ritraenti il buddha e vivaci dipinti rupestri.

Nel Neolitico l'isola era abitata dai Vedda, un popolo aborigeno; nel sesto secolo a.C. giunsero poi i singalesi che costruirono un regno fiorente e praticarono la religione buddista.

Un'attrazione turistica appartenente al periodo singalese molto conosciuta è il Sigiriya: un castello del re Kasyapa, situato su un'imponente roccia in mezzo ad una vasta pianura. Il sito archeologico risalente al 477-495 d.C. è un must per chiunque ami la fotografia, l'arte e la storia.

Nel 1500 lo Sri Lanka fu conquistato dai Portoghesi, nel 1658 passò sotto il dominio olandese ed infine sotto il dominio britannico che durò dal 1796 al 1948 quando finalmente il Paese riuscì ad ottenere l'indipendenza dopo rivolte e lotte. Nel 1972 una nuova Costituzione proclamò la Repubblica democratica socialista. Dal 1980 al 2009/2010 lo Sri Lanka fu colpito da un'ondata di violenza causata dal contrasto *Continua a pag. 4*

tra due principali fazioni interne: la minoranza Tamil (di origine indiane) che rivendicava i territori nord-orientali e la maggioranza singalese, buddista, che voleva mantenere tutti i territori sotto lo stesso governo e bandiera. Nel 1987 un accordo tra il governo di Colombo e quello di Nuova Delhi (che appoggiò la minoranza Tamil durante i conflitti) accolse alcune richieste dei separatisti proclamando il tamil lingua ufficiale insieme al singalese. Negli anni successivi si formarono nuovi gruppi violenti e terroristici come: i Liberation Tigers of Tamil Eelam e il People's Liberation Front che portarono nuovi scontri, fino al 2009 quando morì il leader tamil Vellupillai Prabhakaran.



In tutto la guerra civile costò la vita a 80000 persone e trattenne lo Sri Lanka in una situazione di stallo economico per 29 anni.

Per visitare l'isola dello Sri Lanka non sono obbligatorie vaccinazioni speciali ma si consiglia di non bere l'acqua dal rubinetto, di non ingerire cibi non cotti e non bere latticini per evitare gravi malattie portate dalla contaminazione dei prodotti; inoltre si sconsiglia di accarezzare o di entrare in contatto con la fauna selvatica e con gli animali randagi e di non mangiare bacche o frutta in natura.

Un altro consiglio è quello di viaggiare con una guida o con un autista-guida per evitare di perdersi, incorrere in incidenti (visto che le strade sono molto caotiche), e di non riuscire a comunicare con le persone che si incontrano. Infine, se sceglierete di intraprendere una avventura nello Sri Lanka, preparatevi ad essere catturati, trasportati e travolti da gusti ed odori orientali e speziati a cui non siete abituati e tornare a casa dopo aver conosciuto una nuova realtà, cultura e modo di vivere.

A SPASSO TRA I SAPORI

Jackfruit curry: uno spezzatino per vegetariani

Giulia Martini

La cucina cingalese è molto famosa per i suoi curry e il jackfruit curry è sicuramente uno dei più apprezzato dai turisti. In questa particolare ricetta, infatti, i pezzi di frutta vengono "magicamente" trasformati in curry e assumono la consistenza del nostro tradizionale spezzatino. Scopriamo come.

Innanzitutto ci occorrono (per una porzione per 6 persone):

- 1 jackfruit (di cui andremo ad utilizzare soltanto la polpa)
- 1 spicchio di aglio
- 1 cm di zenzero grattugiato
- 1 cucchiaino di curcuma
- 1 foglia di alloro
- 1 cucchiaino di curry
- 1 lattina di latte di cocco
- sale, pepe, peperoncino
- se gradite potete aggiungere anche dei pomodori a tocchetti

Una volta preparati gli ingredienti, procediamo scaldando l'olio in una padella e aggiungendo l'aglio, la cipolla, la curcuma, lo zenzero, l'alloro e (se volete) i pomodori. Dopodiché lasciate cuocere il tutto a fiamma alta per qualche minuto, mescolando. Aggiungete poi la polpa di jackfruit, che dovrete lasciar rosolare a fuoco vivo fino a quando non sarà ben dorato. A questo punto potete aggiungere il latte di cocco e abbassare la fiamma, in modo da far cuocere il tutto coperto fino a quando il frutto non sarà tenero. Tenete conto che il latte di cocco ha un gusto molto particolare, che non a tutti può piacere; in tal caso potete sostituirlo con un brodo vegetale. Ricordatevi di aggiungere acqua, se necessario, durante la cottura.

BUON APPETITO!

CURIOSITÀ: il jackfruit è uno tra i frutti tropicali più grandi al mondo. Pensate che può arrivare a pesare 30 kg!



LA MACCHINA DEL TEMPO

Anastasia Arese

Caro Guglielmo,

trovo curioso il fatto che l'edizione di "Ti SpiEGO 2019-2020" prenda il via con l'inizio di un nuovo anno.

Come se, per puro gioco del destino, questo numero fosse di buon auspicio, o introduttivo alla nuova decade che sta arrivando, con tutte le sue novità, in campo culturale, storico, ecc.

Ma se c'è una cosa che, come da cliché, non si può non fare prima dell'inizio di un nuovo percorso, è una lista di buoni propositi... ovviamente non rispetterò questa canonica tradizione, preferisco piuttosto tirare le somme di tutto ciò che è stato, perché, in fondo, l'analisi del nostro passato è opportuna alla comprensione di ciò che siamo adesso, e potrebbe aiutarci in futuro, in quanto saremo consapevoli dei nostri errori e delle nostre debolezze.

Ma ti starai probabilmente chiedendo perché tu, proprio tu Guglielmo, hai avuto "l'onore" di essere stato scomodato per questa missiva?

La risposta risiede proprio nella tua storia.

Ti prego di perdonarmi se riterrai offensive le mie parole, ma penso che la tua "avventura" possa essere utile per estrapolare un elemento fondamentale per l'analisi del nostro vissuto.

La perdita, per due volte consecutive, del transito di Venere attorno al Sole e poi il lungo ritorno a casa, la scoperta che tutto ti era stato preso e che ormai non eri che un lontano ricordo grigio, come quel mucchietto di neve che lentamente si lascia andare al sole alla sporcizia, non possono essere che segnate dalla parola "fallimento".

Il fallimento è quella sensazione che silenziosa e lenta crea una bolla invisibile intorno a te, fino a che, ad un certo punto, decide di schiacciarti, e ti soffoca, e si insidia, come una pulce sulla tua pelle, risucchiando la tua motivazione, la tua felicità e il tuo interesse per tutto quello che ami.

E perché? Ti starai chiedendo.

Perché la paura, come una morbosa amante va a braccetto con il fallimento. Vive in simbiosi con esso, nutrendosi di tutte quelle qualità che la pulce succhia dalla nostra pelle e, crescendo a dismisura, diventa l'ombra perfetta dei nostri passi insicuri.

Fino a quando un giorno...

Decidi.

Eh sì, come tu hai deciso di batterti per poterti ricostruire una realtà, tutti i "falliti" prima o poi prendono una decisione: dallo sparo in fronte (ma anche no) all'investimento in bitcoin, dal taglio di capelli radicale al bruciare i propri averi.

Tutto ciò che hai per far spazio a nuove idee, tutto ciò che hai per poter realizzarle diventa uno scoglio a cui aggrapparti, o meglio, una nuova meta da raggiungere. Perché se la strada che hai percorso fino ad adesso non ti ha portato da nessuna parte, oppure in un vicolo cieco, o in strade pericolose, allora è proprio l'ora di un bel Ricalcolo.

Gli anni 2010 sono stati segnati da grandi fallimenti: da quelli economici a quelli sociali, da quelli politici a quelli ambientali. Sono stati anni segnati da catastrofi naturali (basti pensare al terremoto di Haiti del 2011), catastrofi "umane" (dagli attentati, all'instaurazione di regimi politici, sotto il falso titolo di democrazie), dal fallimento economico europeo. Sono stati gli anni del: quanti follower hai su Instagram? E quelli del la sai flippare una bottiglietta? (sì, anche questa).

Hanno "fallito" (uso questo termine in senso non dispregiativo) le vite di grandi personaggi moderni: da Lucio Dalla a Steve Jobs, fino a Rita Levi Montalcini.

Negli anni 2010 hanno fallito governi, aziende, società, l'etica e la bellezza.

Se c'è una cosa che auguro a tutte le persone che nel 2019 non lo hanno ancora fatto, caro Guglielmo, è di fallire. Fallite, perché è quando si tocca il fondo, che si può davvero riemergere e capirsi fino in fondo. Fallite!

Nel frattempo spero che la macchina del tempo non fallisca nel suo compito di recapitarti la missiva nell'anno giusto.

Saluti

Tua Anastasia.

P.S.: Guillaume (Guglielmo) Le Gentil (1725-1792) è stato un astronomo francese che, dopo aver perso per la seconda volta il passaggio di Venere nel Sole, a causa di una nottata nuvolosa, si è ritrovato a dover affrontare un ritorno burrascoso nella sua patria, partendo dalla malattia, fino alla scoperta di esser stato dato per morto, aver scoperto di aver perso la cattedra all'Accademia Reale delle Scienze e i suoi averi, e che sua moglie si era risposata.

Il transito di Venere viene osservato dalla Terra ogni qualvolta il pianeta di interpone tra noi e il Sole, oscurandone una parte; è un evento astronomico parecchio raro, che si ripete ogni 243 anni. I prossimi transiti in coppia avverranno l'11 dicembre 2117 e l'8 dicembre 2125.

L'AMORE NON LASCIA LIVIDI*Aurora Daiana Mattalia*

“Io non sono mai stato una brutta persona; avevo e ancora oggi ho i miei principi. Credo negli ideali, nei buoni propositi che si appunta la gente per migliorare di anno in anno, sono uno scaramantico, credo nel malocchio e sono una persona che ha amato e non ha mai saputo smettere. Ho provato dei forti sentimenti per tante donne, le stesse che mi hanno reso una persona sicura sotto tanti aspetti e mi hanno fatto crescere. Mi sono sempre piaciute le donne. Mi è sempre piaciuto commentarle quando mi trovavo al pub con i miei amici, se c’era l’occasione di rendermi ridicolo per incuriosire una ragazza non mi sono mai tirato indietro. A sedici anni ero il tipico ragazzo estroverso con la voglia di buttarsi nella mischia; scarpe abbinatale al cappello perché andava di moda.

Al liceo ero considerato un bel ragazzo; ho ancora le dediche sui diari di quegli anni.

Ci sono le foto, credo, ancora sparse in qualche scatolone nella cantina di mia madre. Avevo un migliore amico che non sento da mesi, anzi, io non sento più nessuno da mesi. Quando finisci in questi posti e credi di aver fatto tutto giusto, ti rendi conto che probabilmente sei davvero quella pecora nera della famiglia. Sei davvero quel ragazzo con la testa andata, quello che si è fumato il cervello.

Le donne erano belle, ai miei occhi non c’era alcuna donna da poter considerare brutta. Poteva avere qualsiasi forma, qualsiasi taglia; ho sempre visto del bello e della magia dove si celava la femminilità.

Sono qui e sto aspettando che mi venga servita la cena, sempre se così si può chiamare. Io non merito neanche di vedere tutti i giorni le stesse quattro mura!

Io non merito di condividere il cesso con questi bastardi che hanno fatto cose peggiori delle mie. Io ho amato, io sto pagando per averla amata.

All’età di 18 anni frequentavo l’ultimo anno di liceo, studiavo lingue. Ricordo ancora quando da quella porta giallo sporco vidi entrare l’amore della mia vita, o meglio, la mia rovina. Lei, con i suoi lunghi capelli biondo cenere ed i suoi occhi verdi.

Le labbra, che sapevo mi avrebbero abbindolato da un momento all’altro, erano carnose. Sapevano di poesia alla pesca, sì, perché erano coperte da un rossetto color pesca. Le risaltavano gli occhi grandi, quelle gemme che rinchiusavano in loro tutta la speranza dell’universo. Il suo viso allungato che donava dimora a qualche ricciolo cullandolo con le curve delle sue guance. La sua magnificenza continuava colando sul suo collo. Un collo che sapevo sarebbe diventato mio, poiché destinato a me.

Me lo sentivo dal primo istante. Attorno al suo collo faceva da calamita un ciondolo, anche se si vedeva a tratti; si nascondeva nel suo décolleté.

Il primo giorno in cui la vidi indossava una maglietta in poliestere arricciata a spalla bassa. Si vedeva la sua pelle chiara, era bianca come il latte che mia madre mi scaldava al mattino prima di andare a scuola.

A cingerle i fianchi erano dei pantaloni a vita alta, di quelli che non ti danno neanche la possibilità di eccitarti sul momento perché devi viaggiare con l’immaginazione per capire le curve che nascondono.

Erano larghi, non si poteva analizzare il suo fondoschiena, né le sue gambe in carne. Io non mi feci problemi, la immaginai esattamente nel modo in cui la vidi. La immaginai donna. Una donna con della carne da sfiorare, da stringere la notte. Una donna con le smagliature di chi sta crescendo troppo in fretta.

Lei era di fronte a me, con qualche spruzzo di Angel dietro l’orecchio e sui polsi, con quel suo filo di trucco e la sua essenza. Lei era Bianca; tutto quello che una persona possa desiderare e bramare. Mi piace parlare d’amore quando parlo di lei; una ragazza bella da vedere e bella da avere. Una di quelle che hanno la consapevolezza di essere forti e potenti, ma scelgono di rimanere dietro alle quinte per applaudire chi ai suoi livelli non ci potrà mai arrivare.

Bianca era una cosa nuova per tutti, soprattutto per me che con avevo mai pronunciato la frase “mi sono innamorato”; perché dell’amore non me ne fregava niente. Non sentivo il bisogno di avere un legame mentale e sentimentale con una persona, non ne capivo neanche il senso. Perché l’essere umano ha questo insaziabile bisogno di appartenere a qualcuno? Mi chiedevo; poi la risposta l’ho trovata in lei.

In lei ho trovato ogni cosa, ho trovato anche me stesso. Con lei sono diventato uomo, ho desiderato diventare padre, ho immaginato milioni di volte che un giorno sarei arrivato a metterle un anello al dito per giurarle amore eterno di fronte ad i suoi parenti ed i miei.

Con lei ho fatto il primo tatuaggio. Mi sono tatuato “scheggia” sulla pelle spiegandone anche il significato a chi ci tenesse saperlo: lei, dal primo istante in cui la vidi, mi fece provare un dolore piacevole. Un dolore che avrei voluto risentire più volte perché mi dava sollievo. Un dolore che durava un attimo. Una frazione di secondo in cui il sangue ha avuto tempo di creare coaguli, riscioglierli, congelarsi e riprendere a scorrere come suo solito nelle mie vene e nelle arterie. Scheggia, lei quello è stato.

Una scheggia conficcata nello sterno, o nel fianco.

Una di quelle che ti si infilzano quando vuoi regalare una rosa e devi strapparla via con le tue stesse mani dal suo posto naturale e sì, eccolo lì, il dolore. “È entrata! Che male!”.

Era entrata e sì, aveva fatto male e per questo io mi prostrai dinnanzi a lei. Perso. Perso e con le mani dietro alla nuca, quando ancora decidevo io se portarle lì o lasciarle nelle tasche. Era entrata e sì, io ero fuori di me.

Non le è mai mancato niente, da parte mia ha avuto tutto. Tutto quello che un uomo possa dare ad una donna: amore, attenzioni, regali, rispetto, sesso, amicizia, risate.

Lei stava bene con me! Anche la gente che ci incontrava per strada ci faceva i complimenti e, d’accordo, anche se so che la gente si complimentava più per la sua bellezza che per altro, so che eravamo belli quando passeggiavamo al mercato. So che eravamo belli quando dovevamo fare una foto perché lei ci teneva che tutto fosse perfetto, compreso l’attimo prima dello scatto.

Ogni Natale, per undici anni, abbiamo fatto la stessa foto ricordo. Nello stesso angolo della casa, con i soliti maglioni fastidiosi che ti pizzicano i peli delle braccia, due sorrisi tirati da un orecchio all'altro. Non c'è stato anno in cui la foto non è stata una cosa non organizzata nei minimi dettagli. Lei ci teneva, io la tenevo. Eravamo belli in India, quando passavamo le ore a commentare le architetture coloniali offerte da Mumbai; quando ci trattenevamo dal ridere nei bazar, quando visitammo i templi.

Eravamo belli anche durante le discussioni, quando lei mi urlava in faccia che si sentiva soffocare da me e che non ne poteva più. Io so che le sue parole erano solo il frutto nato dal seme della rabbia e sappiamo che le donne se la prendono troppo per tutto.

Loro ci rimangono male se ti dimentichi dell'anniversario, loro si incazzano quando non noti che si sono spuntate le doppie punte o che hanno comprato un nuovo paio di orecchini. Io però non sono mai stato così, non sono mai stato uno di quei ragazzi sbadati che non prestano attenzione ai dettagli. Io di lei ricordavo ogni cosa, anche le cose che lei si scordava.

Mi ricordavo i suoi orari e cercavo di adempiere ai suoi compiti per non farla faticare, per non farle sentire il peso della stanchezza dopo le ore passate al lavoro e a studiare.

Lei andava all'università, dava ripetizioni ai ragazzi delle superiori e nei weekend andava ad aiutare nel bistrot in centro; mi sembrava il minimo svegliarmi prima di lei per preparale la colazione e fargliela trovare pronta sul tavolo. Adorava i pancake con la marmellata di mirtilli neri e a me riempiva il cuore preparaglieli.

Ricordo quando agli inizi della nostra convivenza, i primi attimi in cui mangiava li passava a ridere perché la marmellata le lasciava i denti viola.

Ricordo che si girava verso di me e mi chiedeva se volessi un bacio al gusto di mirtillo.

I suoi baci avevano il sapore dell'amore e a me mancavano sempre, anche nell'istante stesso in cui la baciavo, mi mancavano già le sue labbra.

Sono in questa scatola da ormai due anni e dicono che per le cose che ho fatto, ci starò ancora per tanto tempo. Io non capisco come facciano a non comprendere che ci sono cose che per amore devono essere fatte.

Chi non ha mai amato non sa cosa significa voler proteggere con tutte le forze la persona che ti sta a cuore.

È facile dire "per te morirei" sapendo che non ce n'è il bisogno; io sono diverso. Io con lei ero diverso, io per lei sarei morto e avrei ucciso. La gente qui non è buona come lo sono io.

È gente che ha ammazzato i propri figli, è gente che ha picchiato altre persone per puro divertimento. Qui ci sono individui che hanno rubato, che hanno rapinato banche presentandosi con delle pistole, urlando di dare a loro tutti i soldi, di inginocchiarsi e sdraiarsi per terra con le mani bene in vista.

Qui c'è chi ha l'animo tormentato, chi ha lo sguardo pieno di malignità.

A me manca la mia vita. Mi manca quella che sarebbe dovuta essere mia moglie, sono sicuro che anche lei sente la mia mancanza. Lei adesso ha capito che quello che facevo era giusto, che sono una persona onesta e un uomo follemente innamorato.

La mia donna, un'incredibile donna di mia proprietà. Mi manca parlarle, sentire la sua voce roca e dolce. Ogni volta che parlava sembrava volesse consigliarti il modo migliore per stare bene tutta la vita, perché questo faceva la sua voce: ti cullava. La sua voce era puro arpeggio di accordi dissonanti.

Mi manca fare l'amore con lei quasi tutte le sere, anche se a volte lei piangeva. Piangeva perché era fragile, si faceva troppo problemi.

Ammetto che lei era cambiata, ancora oggi fatico a comprendere la motivazione.

All'inizio era una ragazza solare, aveva sempre la risata a portata di sorriso... poi ha iniziato a volersi mostrare. Sembrava che volesse mettere in risalto le sue curve, cosa che prima non faceva. Un tempo se ne stava comoda nei suoi cardigan larghi, nelle sue camicie, nei suoi jeans over-size; ma no... poi quando usciva con le amiche si ostinava a voler indossare vestiti a parer mio volgari, lei non capiva! Lei non capiva che in quel modo andava a macchiare la sua immagine e non si sarebbe messa sotto i riflettori, ma sarebbe solo passata come una ragazza facile. Una ragazza disposta ad accogliere lo sguardo di tutti. La ragazza bella che dopo due drink si sarebbe concessa a qualche infame. Io lo facevo per lei. Era per lei che scelsi di andare a comprarle io i vestiti da indossare, in fondo mi aveva sempre detto che avevo dei bei gusti nel vestire, quindi ho pensato che mai l'avrebbe infastidita il fatto che per lei sarei uscito prima dal lavoro per tenermi libero e viaggiare nei centri commerciali e negli outlet. Io volevo solo che lei non cambiasse, che lei rimanesse la donna fine che era riuscita a farmi innamorare dal primo istante. Io ero preoccupato per lei, ad un certo punto sembrava essere così instabile e drammatica da chiamare sua madre in piena notte dicendo che io non la facevo uscire. Quando sua madre si presentava alla porta preoccupata dovevo spiegarle che andava tutto bene, che in realtà Bianca era solo stanca.

Ogni volta insisteva per vederla e Bianca si lasciava intravedere senza mostrarsi troppo per nascondere quelli che lei chiamava "lividi" e io ancora oggi chiamo "dichiarazioni d'amore".

(continua...)

L'amore, anche se è un concetto astratto, ha lo stesso colore del sangue. Il sangue che le donne non dovrebbero più versare a causa delle botte di un amore malato.

Perché "Le donne non si toccano neanche con un fiore"! Peccato che a dimenticarselo siano proprio i loro carnefici.

Il femminicidio ci parla di donne che hanno accettato di essere trattate come oggetti; che hanno accettato di essere violate psicologicamente e moralmente. Donne che si sono sentite in trappola nella loro stessa casa, abusate della loro pazienza, del loro perdono.

VIAGGIO D'INFORMAZIONE IN SILENZIO CLASSE



ISTRUZIONE

CILIA

SSI 5[^]



COS'E' LA MAFIA?*Alessia Isoardi*

E' un'associazione criminosa, segreta, sorta in Sicilia nel XIX secolo, dopo la caduta del regno borbonico, che si sviluppa poi a livello internazionale.

La mafia usa l'estorsione e il ricatto per il controllo del territorio, per arricchirsi e per conquistare il potere. I soggetti presi di mira sono costretti al pagamento del Pizzo attraverso minaccia di danni fisici ed economici, in caso di mancato pagamento. In alcuni casi essa arriva addirittura alla distruzione dell'attività o all'uccisione del ricattato o dei familiari.

L'attività criminosa si estende an-

che al controllo dei mercati, delle aree edificabili, degli appalti delle opere pubbliche e del traffico di droga.

Molto spesso possono verificarsi conflitti interni tra gruppi mafiosi rivali per il possesso del potere, che finiscono nel sangue.

9 maggio 1978, Cinesi - Pepino Impastato, attivista italiano, denuncia le attività di "Cosa Nostra".

Imbottito di tritolo, viene messo sul binario di un treno e fatto esplodere.

L'omicidio viene insabbiato e derubricato a suicidio finché la madre non chiede la riapertura del caso ed ottiene giustizia.

23 maggio 1992, Capaci - un'esplosione squarcia l'autostrada

che collega l'aeroporto a Palermo. Cinque quintali di tritolo distruggono la strada facendo volare via l'auto blindata della scorta di Falcone e schiantare la stessa macchina che guidava lui con a fianco sua moglie. Quel sabato muore Falcone, magistrato del pool antimafia.

19 luglio 1992, Palermo - Borsellino viene ucciso in Via D'Amelio insieme a cinque agenti della scorta.

L'esplosione di una macchina carica di tritolo causa la strage.

Questi fatti ci sono stati raccontati da persone coinvolte direttamente o indirettamente e abbiamo così avuto modo di toccare con mano una parte importante della storia dell'Italia.

POESIE *Greta Rosso e Federica Vissio***VUOI DARMI UN'ARANCINA**

(vuoi fare un pupazzo di neve - Frozen)

Elsa?

Dove hai messo l'arancina?

Perché non me la dai?

Ne prendo solo un morsetto

Forse un chiletto

Muoi di fame sai

L'unto non è importante

O forse sì

Voglio mangiarla dai...

Se fa schifo l'arancina

È sicuro un made in china

PASTICCERIA SCIMECA

Alba di festa

Tempesta di ricatto

Dolce serata

CEFALU'

Mosaici d'oro

Qualche tuffo nell'acqua

Dolce salato

ARANCINA

Nave di riso

Trappola di formaggio

Pesce e ragù

LIBERI DAL MOSTRO*Rebecca La Corte*

"Pizza, mafia e mandolino", davvero ancora nel 2019 gli Italiani devono farsi etichettare così dagli stranieri? L'italiano medio è spesso vittima di una serie di pregiudizi, causati dalla stessa immagine che egli stesso ha dato di sé all'estero a partire dalle prime emigrazioni agli inizi del Novecento.

Tra queste tre etichette la più allarmante è *mafia*, e bisognerebbe chiedersi come sia possibile che a causa di alcune persone di dubbia fama un'intera nazione venga discriminata. Il termine *mafia* indica un'organizzazione criminale suddivisa in più associazioni, rette dalla legge dell'omertà e della segretezza, che esercitano il controllo di attività illecite e del sottogoverno. Non tutti gli Italiani ne fanno parte, ma molti con la propria indifferenza

hanno contribuito all'evolversi di questo mostro sociale che ha distrutto la vita di migliaia di uomini.

Vi sono però degli eroi italiani che hanno fatto la differenza, uomini come tutti noi che hanno avuto il coraggio di non voltare le spalle, di non chiudere gli occhi di fronte al pericolo e sono riusciti a fronteggiare il nemico a spada tratta, pur sapendo a cosa stavano andando incontro. Erano dei visionari, dei sognatori che speravano di vedere un giorno la Sicilia libera, l'Italia libera, le generazioni future libere.

Questi uomini hanno un volto e sono Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Peppino Impastato, Don Ciotti, Pino Puglisi e molti altri ancora. La mafia li ha eliminati, credendo così di metterli a tacere per sempre.

"Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità" è così che risponde Palermo, opponendosi apertamente alla mafia, ed è pro-

prio in questa città che nasce nel 2004 il movimento "Addiopizzo", formato da uomini, donne, ragazze, ragazzi, commercianti e consumatori stanchi di stare in silenzio di fronte all'ingiustizia. Oggi questo gruppo cerca di contrastare il sistema di controllo mafioso disegnando dal basso un nuovo modello che ritorni a vedere protagonisti i cittadini. La mafia si nutre di quelle povere persone indifese che vivono in condizioni di miseria e povertà, e il più delle volte sono proprio i giovani i primi a cadere nella trappola, perché, pur di costruirsi una vita mediamente dignitosa, scendono a compromessi.

Addiopizzo opera dunque nelle scuole tramite un progetto di sensibilizzazione e prevenzione, aiuta le vittime finite nella morsa degli estorsori e lavora costantemente per diffondere il valore della legalità e della libertà.

NUMERI.**Prego proseguire, non si tratta di matematica.**

Francesca Dutto

999 sono i negozi e le imprese che oggi aderiscono ad *AddioPizzo*, 13285 sono i consumatori che con il consumo critico li sostengono, 184 sono le scuole coinvolte nella formazione antiracket, 3538 sono i messaggi di solidarietà da tutto il mondo.

Questi sono i numeri, ma non quelli che la mafia vorrebbe, perché la mafia non vede che numeri: nei soldi, motivo di corruzione, di tradimento, di morte; nelle persone, che perdono ogni valore se sacrificabili per un arricchimento.

LA STORIA DELLA MAFIA

Camilla Angela Lanza

La parola *mafia* affonda le sue origini molti anni/secoli prima degli omicidi del magistrato Borsellino in via D'Ameglio e a Capaci del magistrato Falcone e di sua moglie.

Alcuni storici affermano che la mafia risalgia ai primi decenni dell'800 quando le campagne erano proprietà dei latifondisti.

Secondo il dizionario, i latifondi hanno causato l'arretratezza economica della Sicilia, la nascita della mafia e del brigantaggio.

Il termine, secondo alcune fonti, deriva dall'arabo MAHYAS e significa: spavalderia, vanto aggressivo; verosimile, visto che gli Arabi si erano insediati anche in Sicilia. Altre fonti affermano che derivi dal termine MARFUD, ovvero rifiutato, da cui proviene la parola MAFIU-SUS, termine usato nel XIX secolo

PICCOLE GOCCE IN**QUESTO MARE**

Giorgia Rocca

Con il termine *mafia* si designa il complesso di piccole associazioni criminose (dette cosche), segrete, a carattere iniziatico, rette dalla legge dell'omertà e regolate da complessi riti che richiamano quelli delle compagnie d'arme dei signori feudali, delle ronde

delle corporazioni artigiane, sviluppatesi in Sicilia nel XIX secolo, soprattutto dopo la caduta del regno Borbonico. Questa è la definizione

Sono orgogliosa di poter essere un numero anonimo, una tra tanti che ora sanno, e grazie a questo progetto qualcosa oltre la matematica lo hanno imparato.

AddioPizzo è il movimento che protegge gli impotenti da chiunque abbia insito nella mente un parassitico germe mafioso.

Ha già cambiato tante cose ed ora si sta facendo conoscere con nuove iniziative, come i progetti con le scuole.

L'Ego Bianchi di Cuneo, ad una significativa distanza di 1546 km da Palermo, si è avvicinata fisicamente, vedendo personalmente "I Luoghi" dove tutto è accaduto e poco è cambiato, ma anche emotivamente, alle vittime dirette ed indirette della mafia.

per indicare una persona arrogante, prepotente, intrepida, fiera. Oggi la parola indica una organizzazione criminale che pone le proprie basi sull'omertà, sui legami familiari e rituali, che si alimenta con l'illegalità (traffici di stupefacenti, esseri umani, scorie radioattive, ecc.).

Secolo dopo secolo le cose peggiorano, violenza, omicidi, traffici, masacri e nessuno guarda caso è il colpevole. C. Orwell disse: "Un popolo che elegge (accetta) corrotti, impostori, ladri e traditori, non è vittima, ma complice".

Durante l'unificazione d'Italia il problema permane e cresce come una muffa che nessuno riesce o vuole veramente estirpare.

Qualcuno ingenuamente dice che i mafiosi sono brava gente perché vengono in aiuto di chi ha bisogno. Altri meno ingenui preferiscono tacere o peggio ancora depistare. Cos'è la mafia come una macchia

della parola *mafia* data dal vocabolario, ma oggi concretamente che cos'è? La mafia non è solo questa grande e lontana organizzazione che tanto non ci toccherà mai... La mafia sta anche nelle piccole vicende o vicissitudini intorno a noi. Per sconfiggerla le migliori armi sono la conoscenza, la cultura, l'informazione e il coraggio. Il coraggio? Sì, coraggio, come quello di Giorgio Scimeca, un pasticcere di Caccamo, piccolo paese nei dintorni di Palermo che con la sua costanza, determinazione e un pizzico di sana paura è riuscito a sconfiggere la grande piaga del pizzo, estorsione di denaro ai

Continua a pag. 12

Davide, Giorgio, Antonio, Alessandro e Fiammetta sono solo alcuni dei nomi di chi si batte ogni giorno per non cadere nella rete che trascina a fondo la giustizia, la dignità, la libertà, l'umanità.

Con palpabile sofferenza si sono rivolti a noi aprendoci gli occhi su temi che mai ci avevano toccato.

I valori che abbiamo imparato però non sono numeri. Sono la sensibilità, l'empatia, la compassione, la determinazione, la fermezza di spirito, la fiducia negli ideali civili, la convinzione che il nostro essere "uno tra tanti" faccia la differenza, che l'unione di tanti singoli porti ad un cambiamento, perché una falange solida ed incorruttibile può contrastare il morbo mafioso.

scura d'acrilico non va via, resta, resiste e pochissime volte viene lavata via.

Fiammetta Borsellino, figlia del magistrato Paolo Borsellino, durante l'incontro di *Scrittorincittà*, alla domanda se avesse rimpianti, risponde: "Come tutti. Perdere un padre è terribile per di più a diciannove anni! Rimpiango di non aver avuto un momento con lui prima della sua morte. Ora io parlo di lui... Per ricordare alle persone l'importanza della vita, di quanto sia preziosa e non vada sprecata. L'ulivo che mia nonna ha voluto e ha fatto piantare in via D'Amelio non serve per commemorare la morte di mio padre, ma per ricordare la vita, il coraggio, per combattere le ingiustizie e le atrocità.

Depistaggi e ingiustizie non hanno fermato mio padre, come tanti altri eroi".



danni di commercianti o liberi imprenditori. La storia di Giorgio è quella di un semplicissimo ragazzo, cresciuto in un piccolo paesino, che decide di aprire una sua attività. Subito gli incassi vanno benissimo, la sala giochi rappresenta per questo uomo una grande soddisfazione. Fino a quando il mafioso del paese entra nella sua proprietà e, col passare di giorni, settimane e mesi, chiede sempre più denaro a Giorgio che, colto alla sprovvista, decide di consegnarglieli. Questa circostanza si trascina per molto tempo fino al momento in cui il proprietario della sala giochi prende le redini della situazione e contatta le autorità. Passano processi, momenti logoranti per Giorgio, considerato come un traditore da tutto il paese, ma lui non si è arreso e, anche grazie all'appoggio di

un'associazione, "Addiopizzo", riuscirà ad andare avanti, fino ad arrivare ad oggi con in mano una sua azienda libera e pulita. Questo è tutto ciò che desidera: avere una piccola impresa onesta e con ben dieci dipendenti. Addiopizzo è un movimento antimafia nato, inaspettatamente, per la lotta al racket delle estorsioni mafiose. Tutto ha inizio nel 2004, quando alcuni ragazzi si riuniscono una sera in un bar per lavorare ad un progetto: annotano su un taccuino tutte le uscite economiche necessarie all'apertura della nuova attività, le tasse, e si rendono conto che senza nemmeno farci caso inseriscono anche la voce "pizzo". È normale se sei palermitano e se decidi di aprire un'impresa devi mettere in conto una cifra per la mafia. I ragazzi però decidono in quel momento di

voler cambiare le cose. La sera successiva tappezzano la città con una frase che diventerà il loro slogan: "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità".

Questa azione creerà molto scandalo e sarà la prima candela accesa che inizierà ad estendersi a macchia d'olio e darà nuovamente luce alla città. È così che un piccolo gesto compiuto da sette ragazzi è riuscito a coinvolgere quasi 1000 imprenditori che, esponendo in vetrina l'adesivo di questo movimento, mostrano al cittadino il loro impegno nella salvaguardia di quel denaro che non finirà in mano mafiosa. Si pensa che per migliorare ciò che di negativo esiste sia necessario partire da eventi, persone o occasioni grandi e importanti, quando in realtà sono sempre le gocce a far traboccare i vasi.

STAMPATE LE FOTO CHE SCATTATE

Rebecca Dotta

"Stampate le foto che scattate."

Con questa frase il fotografo Antonio Vassallo ci ha salutato dopo il suo intervento sulla strage del 1992 a Capaci. La sua è la testimonianza di un fotografo che, abitando nei pressi del luogo dell'esplosione, è corso a verificare l'accaduto e ha scattato delle foto di scene che probabilmente non avrebbe dovuto immortalare. Queste immagini, che sarebbero state molto importanti nelle indagini, sono finite nelle mani del poliziotto sbagliato e andate così perdute per sempre.

Antonio ci ha aiutato a comprendere i fatti di quegli anni, ci ha trasmesso la sua passione e descritto il valore che dà lui alla fotografia;

valore che sta venendo meno negli ultimi decenni a causa della diffusione di nuovi strumenti e della condivisione delle immagini.

Il suo discorso ha sicuramente mosso qualcosa in noi che apparteniamo ad una generazione che non riconosce il significato di una singola fotografia a causa della quantità di immagini possedute. Ogni giorno registriamo tutti i nostri movimenti per condividerli e ricordarli, ma tale abitudine non permette di selezionare e conservare concretamente le immagini. Lasciare sui nostri dispositivi elettronici gli scatti dei momenti più belli della nostra vita è rischioso: potremmo perdere tutto e non poter tramandare nulla alle generazioni future.

Per questo motivo stampare le foto è importante: si dà loro un valore concreto e la possibilità di durare nel tempo.

Il gusto di sfogliare gli album fotografici si è perso con il tempo, è rimasto un gesto ormai obsoleto per le nuove generazioni immerse nel mondo digitale.

Ma con la sua storia Antonio ci ha fatto pensare e spinto ad un ritorno alla tradizionale stampa. Abbiamo compreso l'importanza della documentazione e dei ricordi che d'ora in poi conserveremo con più cura ripensando alle sue parole.



Non riescono a concepire come la questione della Mafia possa influire sulle loro vite di giovani cuneesi. La sentono estranea, distante. È sufficiente il racconto di Antonio per stravolgere completamente l'atmosfera.

Antonio aveva una ventina d'anni nel 1992. Il pomeriggio del 23 mag-

MAFIOSI O EROI?

Michela Beccaria

Capaci, 1992. Ore 17:57 del 23 maggio. Una delle pagine di cronaca nera più tristemente nota nella storia italiana.

Capaci, 2019. Tarda mattinata di un assolato giovedì; è il 14 novembre. Cinquanta ragazzi venuti dal profondo Nord, dalla lontana provincia di Cuneo, arrancano sulla salita che conduce alla collinetta da cui, quel fatidico 23 maggio del 1992, i mafiosi portarono a termine l'attentato a Giovanni Falcone. Si lamentano

del caldo, della fatica della camminata; in realtà però sono allegri, si può respirare a pieni polmoni la gioia tipica della gita di quinta superiore.

Il clima è spensierato, nessuno si è ancora realmente reso conto della Storia con la "S" maiuscola che è stata scritta sulla terra che stanno calpestando con ingenua leggerezza. Non sono affatto superficiali, semplicemente faticano a sentire vicina e reale una vicenda che, nella loro testa, è relegata solo a fatto storico, lontano nello spazio e nel tempo.

gio sentì il rumore di un'esplosione, un rumore troppo intenso e insolito per provenire dalla vicina cava di estrazione; inforcò allora il suo motorino e, con la sconsideratezza tipica della gioventù, si diresse verso la fonte del suono sconosciuto. Al collo aveva la sua inseparabile macchina fotografica: da alcuni anni aveva infatti la licenza di fotografo professionista. Antonio abbandonò il motorino prima di giungere sull'autostrada, poi continuò a piedi; fu il primo ad arrivare sul luogo dell'attentato, dove vide due macchine: la prima, schiantatasi contro il muro di cemento che si era sollevato in seguito alla detonazione, era la vettura su cui viaggiava Falcone, la seconda, che non presentava danni gravi, era occupata da tre uomini di scorta. Solo alcune ore dopo Antonio e i soccorsi sopraggiunti sul luogo si renderanno conto che esisteva una terza macchina, anch'essa di scorta, che era stata sbalzata a centinaia di metri dalla carreggiata autostradale. Antonio si diresse subito verso la macchina di Falcone, e si ritrovò a fissare il giudice negli occhi. Lesse nel suo sguardo quella rassegnata domanda inespressa che solo chi sa di essere vittima di un attentato e ben conosce le mosse del nemico si pone: "Questo ragazzo, con in mano questo oggetto nero, è qui per finire il lavoro?" La stessa cosa deve aver pensato

uno dei sopravvissuti della scorta che, sceso barcollando dalla macchina ammaccata, nel suo pieno stato confusionale, puntò il mitra contro quello che, ai suoi occhi, rappresentava un pericolo. "Feci l'unica cosa che chiunque avrebbe fatto: scappai" racconta oggi Antonio. Il corso degli eventi da lì si complicò: Antonio scattò delle foto, fondamentali in quanto avrebbero potuto mostrare le prime immagini della scena del crimine, se la Mafia non le avesse fatte sparire; scoprì inoltre che il suo vicino di casa aveva avuto a che fare con l'organizzazione dell'attentato, e che ciò aveva messo in pericolo persino la sua famiglia, dato che aveva avuto l'opportunità di vedere in faccia gli attentatori. Negli anni a seguire, Antonio scelse di impegnarsi nell'informare le nuove generazioni su questi terribili eventi, raccontando la sua storia proprio come stava facendo quel 14 novembre davanti a cinquanta ragazzi di Cuneo. Ma la storia della strage non è circoscritta al giorno in cui si svolse, e non si limita alla famosa vittima designata, Giovanni Falcone. La storia della strage passa per Francesca Morvillo, magistrato e moglie di Falcone, che soffriva di mal d'auto e quindi era solita sedere davanti; per volontà di starle vicino, Falcone quel giorno era alla guida dell'auto e l'autista era sui

sedili posteriori. La storia della strage passa anche per l'autista, Giuseppe Costanza, che sopravvisse per uno strano scherzo del destino: se Falcone si fosse comportato come un normale protetto i loro ruoli sarebbero stati invertiti, e l'attentato che sconvolse l'Italia intera sarebbe, di fatto, fallito. Ma la storia della strage passa anche per i giovani agenti di scorta che sono sopravvissuti, Angelo Corbo, Paolo Capuzza e Gaspare Cervello, e per i loro compagni che invece sono morti, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro: sedere su una macchina piuttosto che su un'altra cambiò per sempre i loro destini. E infine, la storia della strage passa anche per persone come Antonio, che da un giorno all'altro si scoprono eroi nella lotta contro la Mafia. Quel 23 maggio Antonio fece una scelta, e ripeté quella scelta ogni giorno della sua vita: tra stare zitto o parlare, scelse di parlare; tra essere un eroe o un mafioso, scelse di essere un eroe. È quella scelta è la scelta che l'Italia tutta deve compiere, per non commettere l'errore di considerare la Mafia un problema solo siciliano. La Mafia è ovunque, la Mafia è italiana. E noi italiani dobbiamo scegliere: mafiosi o eroi?

TERRA DI SICILIA

Paolo Barbero

Terra di meraviglia,
Terra di stupore.
Terra di malvagia tradizione.
Chi ha lottato con la vita per la famiglia.
Chi ha lottato per la vita contro la famiglia.
Terra di passione.
Rocce di montagne, pietra viva,
si inseguono e fuggono nel mare.
Terra di contraddizione.
Un tumore cresce, cosa nostra.
Facciate di palazzi non finite, incomplete
come le verità sulla fine di chi mai ha perso
il desiderio della rivoluzione.
Da loro, per loro, è sempre Resistenza.
La coscienza si è destata, il cane sottomesso,
addestrato al silenzio, ha ruggito.
Vento di scirocco smuove le fronde,
muove pensieri colorati.
Le cose cambiano.



UN VIAGGIO SPECIALE

Letizia Morra

Zaino in spalla e si parte!

È così che la giornata di lunedì 11 novembre si è all'incirca conclusa per un gruppo di studenti e per i loro insegnanti accompagnatori (e dico all'incirca perché il bagaglio non comprendeva proprio solo uno zaino ma una valigia formato maxi e perché, tra spostamenti in treno, autobus e traghetto, il viaggio è andato a coprire l'arco di ben 24 ore).

Nonostante questa tragica, seppur ironica premessa, la gita scolastica che quest'anno ha portato alcune classi quinte dell'Istituto Bianchi-Virginio di Cuneo alla scoperta del territorio siciliano ha lasciato agli studenti, oltre ad un bellissimo ricordo, anche un forte messaggio.

Il viaggio, organizzato dall'associazione *Addiopizzo Travel*, prevedeva un programma di visite ai luoghi simbolo della regione, sia dal punto di vista culturale e artistico che civile.

Partendo dalla città di Palermo con la visita della Cattedrale, della Cappella Palatina e un'escursione a Monreale, l'argomento culturale si è poi intrecciato al tema della lotta civile contro la mafia.

L'argomento è stato spiegato ai ragazzi attraverso le testimonianze di persone che sono rimaste segnate o addirittura coinvolte in alcune delle stragi mafiose purtroppo più note: la strage di Capaci, in cui perse la vita Giovanni Falcone, e l'attentato al giudice Paolo Borsellino.

Il racconto di episodi così vicini ai terribili eventi citati e le visite ai luoghi che ne fecero da sfondo, hanno suggerito una profonda riflessione al gruppo.

Non di contributo minore è stato l'intervento sui passi di Peppino Impastato, che ha condotto una custode della casa del giovane attivista assassinato dalla mafia.

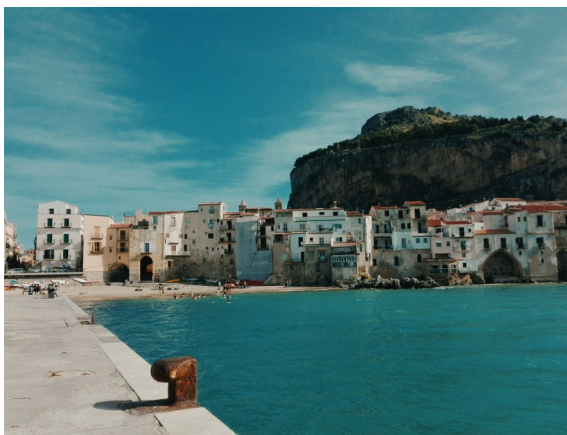
Dopo aver rivissuto eventi passati, il racconto di Giorgio Scimeca, oggi pasticciere nel piccolo paese di Caccamo, ha ricordato però che la mafia non è mai stata sconfitta, ha insegnato alle classi che la mafia non è cambiata ma si è allargata sul territorio italiano e ha spiegato, soprattutto, che la mafia non si presenta con il conto una sera

all'improvviso; la mafia si nasconde dietro un cittadino qualunque, il cliente del tuo bar, e poi si rivela gradualmente, trascinandoti in un circolo da cui è difficile e pericoloso uscire.

L'associazione *Addiopizzo* nasce proprio con questo obiettivo: aiutare le vittime della mafia ad uscirne; si tratta di una lotta civile contro ciò che toglie la dignità alla popolazione: il pizzo.

Il comitato ha iniziato il suo percorso una quindicina di anni fa e all'epoca contava quattro o cinque persone, oggi invece l'associazione è formata da circa mille commercianti, tanti attivisti e da tutti coloro che credono in questa lotta.

Addiopizzo promuove la sua attività tramite progetti e viaggi organizzati, proprio come quello scelto dalla nostra scuola.



UN VIAGGIO DI BELLEZZA E RESPONSABILITÀ

Cristina Decastelli

Un viaggio d'istruzione arricchisce sempre di esperienze e di spunti di riflessione su realtà spesso diverse da quelle in cui viviamo. I circa millecinquecento chilometri che abbiamo percorso nell'arco di ventiquattro ore per arrivare a Palermo hanno dilatato lo scorrere del tempo e ci hanno permesso di cogliere i più variegati scorci del nostro Bel Paese. L'attesa dell'arrivo è stata ripagata dall'accoglienza della città. Palermo si apre sul mare ed è circondata da una corolla di monti. La posizione strategica nel Mar Mediterraneo ha reso la Sicilia una terra multietnica che accoglie chi la vuole conoscere. Abbiamo respirato per le vie di Palermo quest'atmosfera tant'è che, fin da subito, ci siamo sentiti in un luogo familiare. Le influenze puniche, bizantine, arabe, normanne si colgono nei vari edifici

storici della città, perfettamente integrate e mescolate per creare perle dall'elevato valore artistico e storico. La Cattedrale Normanna e il Duomo di Monreale, nonostante si trovino in due zone distanti della città, sembrano completarsi: l'una eccelle in ricchezza di decorazioni all'esterno mentre l'altra all'interno. La Cappella Palatina, situata nel Palazzo Reale, è come uno scrigno di mosaici che abbraccia chi vi entra con una luce d'oro. Mentre si osservano le decorazioni, i capitelli delle colonne, le figure religiose che si stagliano sulle pareti e sull'abside, sembra di essere trasportati novecento anni prima quando Palermo era la culla della letteratura volgare, Jacopo da Lentini aveva ideato la forma del sonetto, Arabi e Normanni convivevano pacificamente condividendo il meglio delle rispettive culture,

l'imperatore Federico II di Svevia "stupiva il mondo" con la sua cultura e lungimiranza. Palermo però porta le cicatrici di ferite non ancora rimarginate, visibili nelle zone della città dove la mafia, in particolare l'organizzazione criminale di Cosa Nostra, ha agito per decenni distruggendo la dignità del popolo siciliano. Un esempio è visibile nei palazzi e nei condomini fatiscenti che tappezzano la città e che stridono con la bellezza del patrimonio artistico e delle case storiche. I vicoli e i quartieri più degradati diventano terreno fertile per la mafia. Chi vive in condizioni di povertà aderisce alle loro attività illecite e di oppressione perdendo ogni forma di libertà. Negli ultimi anni l'insostenibilità della situazione ha fatto sì che molti commercianti si rivolgessero alla Cooperativa sociale *AddioPizzo*, che organizza viaggi d'istruzione come il nostro, per uscire dal circuito criminale e ritrovare la dignità da lavoratore onesto. Conoscere questa realtà ci ha fatto riflettere su quanto sia necessario discernere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato per prendere una decisione su quale tipo di vita condurre: se conservare dei valori come l'onestà e il coraggio o girarsi dall'altra parte e partecipare al silenzio che protegge le attività mafiose. Ci sono stati uomini che si sono dedicati alla lotta di Cosa Nostra per far rinascere Palermo e la Sicilia e di cui abbiamo potuto approfondire le storie duran-

te le visite a Capaci, Via d'Amelio, Cinisi. Sono i magistrati Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e l'attivista Peppino Impastato. Tutti e tre hanno pagato a caro prezzo il loro impegno per la difesa della legalità (con la loro morte per mano mafiosa). Le loro idee però camminano sulle nostre gambe e questo viaggio d'istruzione ci ha fatto vedere da vicino una pagina della Storia d'Italia che non deve essere dimenticata per costruirsi un forte senso di giustizia. La Sicilia, e in particolare Palermo, continua a combattere le organizzazioni criminali per riscattare le persone e il nome di una regione che nel mondo viene solo ricordata per la mafia e non per tutto quello che può offrire. È la terra che meglio racchiude la varietà dei paesaggi italiani: è saturata di colori brillanti; il cibo porta con sé le tradizioni di vari popoli; la spontaneità delle persone fa sentire a casa chiunque. Dopo quattro giorni trascorsi a Palermo, Capaci, Cinisi e Cefalù, anche noi ci siamo sentiti un po' siciliani; conserveremo sempre il ricordo di questa esperienza in luoghi ricchi di cultura che, grazie alla loro forte identità e fierezza delle tradizioni, si stanno risollevando da una realtà criminale che per troppo tempo li ha oppressi.

TERRA DI CAMBIAMENTO

Erica Paternò

“La Sicilia è bella, il problema sono i siciliani”. Essendo nata da genitori siciliani impiantati al Nord, sento ripetere questa frase fin dalla più tenera età. La mia famiglia, costretta ad emigrare per motivi economici e lavorativi, si è infatti trovata ad essere divisa in due, separata da circa 1600 chilometri e ai poli opposti della penisola. Per questo ho sempre percepito nelle parole dei miei parenti un'amarezza causata verosimilmente da quella sensazione di impotenza di fronte alla terra natia che sembra respingere i suoi stessi figli, di fronte all'indifferenza e al qualunquismo dei propri compaesani e degli amici di una vita nel momento del bisogno. Così, crescendo, l'immagine che si è formata in me della Sicilia, avendovi trascorso quasi ogni estate della mia vita, era quella di un posto meraviglioso, sì, ma abbandonato a se stesso, chiuso e decadente, e la cui popolazione, svogliata e insensibile, per co-

dardia preferiva voltarsi dall'altra parte piuttosto che fare il proprio dovere di esseri umani e cittadini. Per questo motivo, nel sapere che la meta della gita di quinta sarebbe stata proprio la Sicilia, per quanto mi facesse piacere tornare ancora una volta nei luoghi della mia infanzia, mi sono chiesta come mai fosse stata preferita questa destinazione rispetto alla tradizionale gita all'estero, dubbiosa su quanto la Sicilia avesse realmente da offrire a degli studenti della nostra età. E invece, mi sono dovuta ricredere. Questa volta, a differenza di tutte quelle volte in cui l'avevo visitata assieme ai miei genitori, ho avuto l'opportunità di conoscere l'isola attraverso lo sguardo dei siciliani delle nuove generazioni che, con mia sorpresa, ho scoperto non essere poi così distanti da me culturalmente e nel modo di pensare. Ho conosciuto ragazzi propositivi, coraggiosi, pieni di idee e di voglia di agire concretamente, non di osservare passivamente. Ragazzi che hanno capito, diversamente da molti che sono venuti prima di loro, che l'unico modo per cambiare veramente le cose è mettersi in gioco in prima persona, mettendo da parte egoismo e paure. Ho finalmente visto la Sicilia come mai l'avevo vista prima d'ora: una terra vitale, fiera della sua incomparabile ricchezza fatta di cultura, storia, tradizione, e fondata sugli antichi valori di speranza, altruismo e fiducia reciproca che non sono affatto dimenticati, come invece avevo creduto io.



Molti giovani stanno costruendo mano a mano e supportandosi a

vicenda, non solo il loro stesso futuro e quello dell'isola, ma, oserei dire, quello dell'intero Paese. Il loro insegnamento dunque dovrebbe essere universale: l'ingiustizia purtroppo esiste, non è un'invenzione del cinema, e per questo ciascuno deve impegnarsi a combatterla ogni giorno. Questo può portare talvolta a dover andare contro la massa, e dunque a patire la solitudine e l'abbandono persino da parte dei propri cari, ma bisogna ricordare che ci saranno sempre persone nella stessa situazione pronte ad unire le forze per uscirne e perseguire insieme un unico grande obiettivo, la giustizia. Perciò, se lavoreremo con costanza e caparbietà, un giorno il muro dell'indifferenza sarà finalmente abbattuto, arrivando, se non a debellare del tutto, almeno a erodere lentamente ma instancabilmente la violenza e l'odio nel mondo.

BENVENUTI AL SUD

Musso Jessica e Ginevra Ascheri

Durante il mese di novembre è stata proposta alla classe un'uscita d'istruzione con un'associazione antimafia in Sicilia. Abbiamo deciso di non partecipare perché avevamo alcune perplessità riguardanti il programma organizzato all'ultimo minuto, il costo e la meta. Soprattutto eravamo deluse dal fatto che non fosse una gita all'estero. Inizialmente nessuno sembrava convinto, ma nonostante ciò si è riusciti a raggiungere il numero necessario di adesioni.

Al ritorno, i compagni hanno raccontato l'esperienza, riportando le testimonianze e ciò che hanno visto.

All'inizio l'idea non sembrava entusiasmare nessuno, ma al ritorno era chiaro che il viaggio fosse stato istruttivo e piacevole. In particolare crediamo sia piaciuta la modalità: persone che vivono tutti i giorni in quell'ambiente e quel contesto hanno condiviso racconti ed esperienze.

I nostri compagni sono tornati con le idee chiare su ciò che sia la mafia, ma soprattutto con l'idea che il Nord e il Sud, nonostante siano per molti aspetti differenti, fanno parte dello stesso mondo e vivono le stesse problematiche.

Continua a pag. 16

Ci ha colpito la forza che traspariva dai racconti riportati, il coraggio di non sottostare a determinate ed ingiuste regole imposte da uomini il cui solo scopo è ottenere controllo e potere.

I pregiudizi che animano il settentrione del Paese vedono il meridione come un luogo pericoloso, lontano, che non lo riguarda. Ma tutto ciò è più vicino di quanto non si pensi, perché la mafia agisce ovunque.

Abbiamo compreso come sia proprio il desiderio di libertà, di non essere più sottomessi e sfruttati. ad aver mosso le associazioni come "AddioPizzo" e uomini come Falcone e Borsellino, ad agire.

ATTENTATO BORSELLINO: RICORDANDO E AGENDO

Giada Bertano

Lunedì 18 novembre 2019 ha avuto luogo a Scrittorencità (Cuneo) la conferenza "Le idee camminano", tenuta da Fiammetta Borsellino, figlia del magistrato Paolo, ucciso dalla Mafia ben ventisette anni fa. L'incontro, moderato da Andrea Valente, ha rievocato dettagliatamente quel 19 luglio 1992 in via d'Amelio, giorno dell'attentato, e pian piano ricostruito gli anni successivi, il processo, le menzogne e quella che è diventata ormai la missione di Fiammetta: ottenere la verità sull'omicidio e rendere onore a papà Paolo.

"Era un brav'uomo", ha raccontato la donna, "e un grande magistrato" (dal '63, allora il più giovane d'Italia), amico e collega di Falcone, con il quale da decenni combatteva la Mafia (Cosa Nostra) attraverso il Pool Antimafia.

Fra il 1970 e il 1980 il Sud Italia era infatti tormentato dalla cosiddetta "Guerra di Mafia", e giudici di tale calibro si vedevano impegnati nella stesura del Maxiprocesso (circa ottomila pagine). Il primo dei due ad essere assassinato fu proprio Falcone, in quella comunemente ricordata come Strage di Capaci, il 23 maggio 1992. Dopo quell'omicidio, l'intera famiglia Borsellino iniziò a "prepararsi" all'idea di una nuova tragedia, la cui vittima si prospettava essere proprio Paolo.

Due mesi dopo l'incubo divenne realtà: si trattava dell'ennesimo lutto per cause mafiose non solo per i

La mafia è una realtà vissuta da molti e conosciuta da tutti. Accettarla o fingere di non rendersi conto della sua esistenza rende gli uomini peggiori dei mafiosi stessi e anche colpevoli, perché è grazie all'omertà che si permette alla mafia di vincere.

Quest'esperienza ha permesso di eliminare il pregiudizio, di rendere consapevoli di una realtà che è vera e attuale.

L'informazione, la cultura e la sensibilizzazione regalano all'uomo una ricchezza inestimabile.

Nonostante non abbiamo partecipato, il trasporto con cui sono state riportate le testimonianze e le vicende di tutti i giorni, ci ha entusias-

parenti della vittima, ma per tutta l'Italia.



I figli, nonostante il dolore e lo sgomento, si dedicarono agli studi universitari (come suggerito molto spesso dallo stesso padre quando era ancora in vita) e nel mentre seguirono con attenzione i processi per accertare i fatti della strage. Ne furono svolti quattro, al termine dei quali, nel 2017, la verità venne oscurata da un grande depistaggio, bugie di Stato utili solo ad infliggere sette ergastoli contro altrettanti innocenti, lasciando invece a piede libero diversi colpevoli. Fiammetta, ormai adulta, decise quindi di denunciare le menzogne divulgate dalle autorità e iniziare un lungo percorso di indagine amministrativa, presentandosi in tribunali, aule delle commissioni di inchiesta e perfino scuole e parrocchie, al fine di far luce una volta per tutte sull'omicidio e portare avanti gli ideali di giustizia del padre.

All'incontro, quando le è stato chiesto di spiegare la Mafia, la Borsellino l'ha paragonata ad un batterio che infetta il corpo di un individuo: "Il medico è tenuto a curare il malato, ma allo stesso tempo non ne debella mai completamente il mor-

smate e coinvolte.

Molti hanno riconosciuto la grande ospitalità della gente, che è piuttosto inaspettato se si è accecati dal pregiudizio. Lo racconta molto bene un film del 2010, "Benvenuti al Sud", che mostra fino a che punto i pregiudizi possano distorcere la realtà fino a deformarla completamente, diffondendosi in fretta, ma anche quanto poco siano attendibili.

Il viaggio ha portato sicuramente crescita e maturazione in coloro che hanno partecipato e ci ha coinvolte nonostante le informazioni ci siano state riportate indirettamente.

bo". La Mafia è infatti un'organizzazione criminale, un sistema di potere e anche una vera e propria mentalità, che prolifica in assenza dello Stato, sostituendosi ad esso (offrendo quindi un'alternativa lavorativa ad aziende e disoccupati) e imponendo la propria volontà con mezzi illegali. Diffusa in Sicilia, Calabria e Campania, e recentemente anche nel Nord Italia (dove si dedica alla gestione dei rifiuti e al problema dell'immigrazione), essa si manifesta soprattutto attraverso la richiesta del "pizzo", una tassa in cambio di "protezione" ad attività commerciali e imprenditoriali. Cosa Nostra è la forma di criminalità più famosa e maggiormente diffusa a Palermo (Sicilia), seguita poi da 'Ndrangheta (la quale si occupa di gioco illegale e reati economici) e Camorra (la quale vende prodotti contraffatti).

Negli anni '80 e '90 sono state portate avanti diverse proposte al fine di contrastare il fenomeno mafioso e difendere la giustizia sociale: prima fra tutte c'è l'associazione "Libera" nata nel 1994. Nel corso del tempo questa iniziativa ha raggiunto sempre più consenso e sostegno, tanto da raccogliere l'adesione di più di mille tra associazioni nazionali e locali, movimenti, gruppi e cooperative. "Libera" accoglie chiunque sia disposto ad abbracciare la sua causa, soprattutto i giovani, i quali spesso sono i primi ad essere adescati e inseriti nel circolo vizioso di Cosa Nostra.

Come si può combattere la Mafia?

"Sicuramente attraverso la memoria e l'informazione" ha affermato la Borsellino, "e in secondo luogo

mettendo in pratica i valori umani e sociali portati avanti non solo da mio padre, ma anche da Falcone, Basile, Impastato e tutti coloro che hanno dato la vita per difendere ciò in cui credevano”.

La lotta contro la mentalità criminale si trasmette quindi non solo nelle grandi associazioni nazionali come “Libera”, ma anche nel nostro quotidiano, attraverso un atteggiamento di rifiuto e negazione nei confronti di tutto quello che impone illegalmente la propria volontà, intaccando quella degli altri.

MAFIA NON SIGNIFICA LIBERTÀ

Blua Maddalena

«Il giudice e i miei colleghi erano già scesi dalle auto, io ero rimasto alla guida, stavo facendo manovra, stavo parcheggiando l'auto che era alla testa del corteo. Non ho sentito alcun rumore, niente di sospetto, assolutamente nulla. Improvvisamente è stato l'inferno. Ho visto una grossa fiammata, ho sentito sobbalzare la blindata. L'onda d'urto mi ha sbalzato dal sedile. Non so come ho fatto a scendere dalla macchina. Attorno a me c'erano brandelli di carne umana sparsi dappertutto... decine di auto distrutte dalle fiamme, altre che continuano a bruciare, proiettili che a causa del calore esplodono da soli, gente che urla chiedendo aiuto, nonché alcuni corpi orrendamente dilaniati.». Queste sono state le parole utilizzate dal tour operator dell'associazione “Addiopizzo travel” per descrivere ai ragazzi del quinto anno del Liceo Artistico-Musicale e dell'Istituto Tecnico per Geometri di Cuneo quello che accadde a Paolo Borsellino in via D'Amelio il 19 luglio 1992. Verso le 16:58 di quella domenica il magistrato, come era solito fare ogni fine settimana, si stava recando a fare visita alla madre Maria Pia Lepanto. Arrivati in via Mariano D'Amelio 21, Borsellino e due degli uomini della sua scorta sono scesi dall'auto e si sono diretti verso l'ingresso del palazzo, ma ad un tratto i 90 chilogrammi di Semtex-H, collocati su una Fiat 126 parcheggiata lì vicino, sono esplosi. L'uomo che aveva sempre lottato contro la mafia per far trionfare un giorno la giustizia, non c'era più.



Lo scenario di devastazione che si era venuto a creare lasciò sconvolti tutti coloro che si recarono in quel luogo quel giorno. Antonio Vullo fu l'unico agente della scorta che sopravvisse e che raccontò ciò che era accaduto. Poco tempo dopo l'attentato, iniziò un processo per decretare i responsabili di una simile carneficina, anche se non si riusciva ad individuare un colpevole, perché i mafiosi che venivano incolpati si affermavano innocenti e accusavano altri criminali fingendosi parte di coloro che volevano giustizia per Borsellino. A causa di queste continue ritrattazioni, il processo è stato sospeso e ripreso per ben quattro volte, con un'unica costante: coloro che hanno fatto esplodere delle persone innocenti lanciando i brandelli dei loro corpi a centinaia di metri di distanza non sono mai stati condannati e addirittura si ignora tutt'oggi la loro identità.

I ragazzi ascoltavano interdetti quello che la guida aveva da raccontare loro, provando un profondo senso di rammarico per essere costretti a immaginare individui come loro compiere un gesto simile. Tutte queste informazioni hanno iniziato a far vacillare in loro delle certezze, riguardanti la giustizia per esempio. I giovani si sono domandati perché le forze dell'ordine, benché a conoscenza del fatto che il magistrato sarebbe stato ucciso, non abbiano deciso di eseguire dei controlli nei luoghi frequentati da Borsellino o di affiancare altri uomini alla sua scorta. Oppure perché Giovanni Arcangioli, carabiniere che fino a quel 19

luglio si era sempre battuto per proteggere gli uomini innocenti e indifesi, quello stesso giorno abbia deciso di perdere la propria integrità di uomo per interesse. Infatti Giovanni, poco dopo l'attentato, prese la borsa del giudice Borsellino e si allontanò da via d'Amelio; dopo il suo ritorno, era

scomparso un elemento importante dalla scena: l'agenda rossa su cui erano appuntate importanti informazioni incriminatorie riguardanti tutta la criminalità organizzata palermitana e che avrebbe consentito di incarcerare numerosi delinquenti.

Quando Arcangioli (ormai diventato colonnello) venne interrogato dai magistrati riguardo la strana scomparsa della borsa, egli sostenne di averla consegnata ai giudici Vittorio Teresi e Giuseppe Ayala sopraggiunti sul luogo della strage, ma essi negarono la circostanza: per queste ragioni, il colonnello venne inizialmente indagato per false dichiarazioni. Dopo due rinvii a giudizio, l'uomo venne dichiarato improvvisamente non colpevole e venne richiesto alla Procura di Caltanissetta di smettere di accanirsi contro un innocente che non aveva fatto nulla di male, se non svolgere il proprio dovere con il massimo dell'integrità possibile.

I ragazzi erano sempre più sconcertati da quella società di cui si erano sempre sentiti parte integrante, ma che in realtà li aveva sempre ingannati, nascondendo atti disdicevoli sotto parole di umanità e rispetto reciproco, ed erano incerti sul cosa li attendesse da quel momento in poi. Non sapevano se, tornati a scuola, fosse giusto rivolgere parole amichevoli ai compagni esclusi, dato che forse si sarebbero isolati ancora di più o avrebbero condotto anche loro all'esclusione; se sentirsi protetti quando le forze dell'ordine compiono gesti più deplorevoli dei criminali; *Continua a pag. 18*

oppure se adeguarsi ad uno Stato che talvolta non sostiene le esigenze del cittadino, considerando solo i propri interessi. Però, proprio mentre i giovani pensavano alle condizioni peggiori del loro Paese, il tour operator li condusse nel punto in cui scoppiò l'autobomba e dove ora sorge un ulivo chiamato "Albero della Pace" e voluto dalla madre del giudice in ricordo di ciò che avvenne quel giorno. Sotto l'ulivo c'è una targhetta di ceramica su cui vi è scritto: "Tu che vieni qui a contemplare ri-

cordati che: non tutti i siciliani siamo mafiosi e non tutti i mafiosi sono siciliani". I ragazzi videro anche che alle fronde dell'ulivo erano intrecciati bracciali, elastici o piccoli orsetti di peluches, collocati lì da tutti coloro che desideravano omaggiare la memoria del magistrato. Questo riempì i giovani studenti di una felicità inspiegabile, che si trasformò in una straordinaria consapevolezza: quel giorno la mafia ha esultato convinta di aver sconfitto Paolo Borsellino, ma in realtà non è stato così. Il suo sorriso ha continuato a

brillare anche dopo la sua morte, smuovendo le coscienze di coloro che avevano paura della criminalità organizzata e conducendo gli Italiani a ribellarsi ai soprusi. Anche quei ragazzi, ne sono certa, come l'ulivo in via d'Amelio, inizialmente piccolo e fragile, impareranno a crescere e diventare forti, non scendendo mai a compromessi e aiutando il prossimo in difficoltà. In questo modo, seguendo l'esempio di un grande uomo, riusciranno a far trionfare quel sentimento di giustizia che li renderà liberi.



È FACILE DIRE: "NON È UN PROBLEMA MIO"

Anita Cois

Il viaggio d'istruzione in Sicilia è una grande opportunità per noi giovani studenti che, forse ancora in parte ignari di cosa succede intorno a noi, viviamo in un contesto in cui gli unici problemi che ci toccano riguardano noi stessi o il nostro nucleo familiare.

Essere catapultati in una realtà in cui invece il problema appartiene a un'intera comunità o, ancor meglio, ad un'intera regione è molto formativo.

La mafia uccide, la mafia è omertà, la mafia è costrizione. La mafia ti fa credere di essere protetto, di far parte di un gruppo e di non sentirti solo.

La gita in Sicilia mi ha fatto capire molte cose, soprattutto mi ha aperto gli occhi su una realtà che talvolta sembra tanta lontano da noi ma che invece è molto più vicina e presente di quanto crediamo.

Non riesco a descrivere la sensazione che si prova ad essere lì, su quella collinetta da cui è partito il comando per l'esplosione della strage di Capaci del 1992. Non è facile aprire gli occhi, non è facile accettare e sentire che nel nostro mondo succedono stragi, attentati, ma non è neanche facile vedere il disinteresse delle persone.

Mi piace pensare che un giorno la mafia possa cessare di esistere, mi piace pensare che un giorno lo Stato sarà in grado di dare il giusto sostegno e protezione alle persone e non che all'interno di esso ci siano mafiosi.

Amo immaginare che, con l'informazione, le persone riescano ad aprire gli occhi. Mi rattrista credere, però, che il problema della non risoluzione dell'eliminazione della mafia sia il fatto che la mentalità dell'uomo sarà difficile da cambiare, se non impossibile.

Spero che un giorno sarà lo Stato ad accorgersi della famiglia in difficoltà e non il boss mafioso.

È facile dare la colpa agli altri dicendo che dovrebbero essere le istituzioni a dover sconfiggere la malavita, è facile dimenticarsi che lo Stato siamo noi e noi tutti dobbiamo impegnarci a sconfiggere questo tarlo, partendo da piccoli gesti e denunciando, perché solo facendo sentire la nostra voce e le nostre lamentele potremo dire di avercela messa tutta.

NON È COME TUTTI PENSANO

Beatrice Bianco

Penso tanto, ogni giorno, da quando sono tornata.

Ho vissuto momenti straordinari in quella che non è stata solo la gita di quinta. È stata un'esperienza che mi ha trasmesso tanto, mi ha fatto crescere interiormente e mi ha fatto capire tante cose. Ho conosciuto la storia dei siciliani, una storia di dolore, e non credo potrò vederli più come prima, non saranno mai più identificati da dei banali pregiudizi, perché per me saranno d'ora in poi e sempre uomini che hanno lottato e sofferto.

Ho apprezzato davvero molto questo viaggio, non mi sono mai annoiata perché non si è trattato esclusivamente di visitare un luogo, conoscerne la storia o le bellezze architettoniche; noi abbiamo avuto la fortuna di entrare in contatto diretto con "testimonianze", "vite", "racconti".

Avevo sottovalutato la proposta, lo

avevamo fatto un po' tutti in fondo; invece la Sicilia è davvero una bella terra, non mi ha fatto paura e non ho mai provato l'ansia di essere aggredita quando giravo per le vie di Palermo; è stato del tutto inaspettato!

Ho tristemente capito però che molti, fino a poco tempo fa, provavano paura a camminare per quelle vie in cui la mafia era ovunque: nel bar del quartiere, tra i vicini di casa e talvolta anche nella propria famiglia.

Cosa Nostra non è solo un'organizzazione criminale, è un secondo Stato, un sostegno economico e sociale basato sulla fiducia e sul rispetto reciproco che crea un circuito da cui è impossibile uscire. In esso molti siciliani si sentono al sicuro e considerano il pizzo come una qualsiasi tassa statale, ma non lo è!

E, benché sembri impossibile debellarla, tanto è intrecciata al tessuto politico italiano da Nord a Sud, l'associazione *AddioPizzo* ci ha dato speranza e ci ha insegnato che ribellarsi è un dovere.

RIFLESSIONI A MARGINE

Selo Valentina

Oggi spiegare cos'è la mafia non è affatto facile. Un tempo sarebbe bastato definirla un'organizzazione criminale il cui scopo era quello di arricchirsi attraverso lo spaccio, la prostituzione, gli appalti truccati, il racket dalle estorsioni.

La mafia ed il termine stesso nascono in Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento: "mafiosi" era appunto il nome con cui venivano indicati gli appartenenti a questi gruppi criminali, detti anche vagabondi e oziosi. Ma è risaputo il fatto che non si sia mai arenata nella sua città natale. La mafia è siciliana quanto calabrese, campana, americana, cinese, ed è talmente presente nella nostra quotidianità e nella nostra politica che ormai non ci prestiamo l'attenzione che dovremmo.

Un vero e proprio Stato nello Stato basato sulla paura che i mafiosi inculcano nella gente, per ottenere ciò che vogliono. La mafia non ha prigionieri e il suo esercito spara per le strade, ma senza uniforme. Tutto accade in modo velato e sotterraneo.

Organizzazioni come queste lavorano grazie al consenso sociale che poi porta al controllo vero e proprio. L'intimidazione del comportamento mafioso favorisce il controllo della popolazione: partendo dal basso, arruolano la gente dei paesini, cresciuta con una certa mentalità ed abbastanza ignorante per non contraddire né fare domande, poi si passa a impresari locali, funzionari pubblici e del governo e istituzioni politiche perché sono ciò di cui si "nutre" la mafia per riuscire ad avanzare. Un tempo si parlava di silenzio sulla mafia mentre oggi si arriva a parlare di silenzio della

mafia perché così come lo Stato ha migliorato le strategie per sconfiggerla, la mafia stessa ha trovato nuovi modi per "non farsi sentire" e diventare quasi invisibile agli occhi della gente.



ADDIO PIZZO

UNA SVOLTA INASPETTATA

Camilla Tarò

Nonostante le iniziali avversioni e i forti dubbi, è stata un'esperienza di formazione personale a 360°.

Era tutto partito male fin da subito, con la prospettiva di 24 ore di viaggio e la conseguente perdita di due giorni di visita alla città di Palermo. Ma sono stata ricompensata dal grande bagaglio culturale ed emotivo regalatomi dalle diverse testimonianze alle quali abbiamo assistito. Due giorni in particolare hanno lasciato un segno profondo dentro di me: il giovedì, con la testimonianza di Antonio, e il sabato, con il racconto di com'è nata l'associazione "AddioPizzo".

Giovedì, a Capaci, su un piccolo prato, abbiamo ascoltato alla testimonianza di Antonio Vassallo, un fotografo che ci ha raccontato di come, con la sua macchina fotografica, sia stato uno dei primi ad accorrere sul luogo della strage e di come abbia sempre vissuto a stretto contatto con l'ambiente mafioso

(proprio uno dei suoi vicini fu uno degli attentatori di Falcone). Ciò che più mi ha colpita del suo racconto è stata la normalità con la quale trattava la sua vicinanza con questo mondo che a noi sembra così distante, una vicinanza della quale dovremmo essere più consapevoli, soprattutto perchè ormai il fenomeno mafioso si è spostato al Nord.

Nonostante questa testimonianza sia stata una forte presa di coscienza dal punto di vista culturale e umano, ciò che ha davvero contribuito ad una svolta, se così la vogliamo chiamare, sono stati la giornata di sabato e il confronto con alcuni dei miei coetanei sul grande dilemma del futuro.

Da qualche mese a questa parte il punto focale di molte conversazioni che ho avuto è stato: il futuro? L'università? Il lavoro? Ho sempre cercato di sviare la domanda di rito: "cosa farai dopo il liceo?" in quanto nella mia testa non esisteva una risposta, o meglio, non esisteva una risposta conforme alle mie possibilità di scelta in quel momento.

Durante questa settimana ho avuto

l'occasione di confrontarmi sull'argomento con numerosi ragazzi dei quali prima ignoravo anche solo l'esistenza, che si sono rivelati però fondamentali: ho trovato numerose opinioni diverse riguardanti il futuro, qualcuna discordante e qualcuna concorde al mio pensiero, ma soprattutto ho trovato lo stesso senso di smarrimento e confusione. Da questi numerosi confronti è nato in me il desiderio sempre più forte di uscire dalla bolla della mia routine e fare davvero qualcosa per concretizzare un progetto futuro basato fino a quel momento su un semplice sogno nel cassetto. Ciò che ha dato la svolta a tale decisione è stato il racconto della nascita di "AddioPizzo": inizialmente era solo un sogno, un ideale nella testa di sette ragazzi; ma con l'impegno, il coraggio e soprattutto il tempo, è diventata un'associazione degna di questo nome. Ciò mi ha fatto riflettere: se quei sette giovani sono stati così coraggiosi da esporsi e dichiararsi apertamente contro la mafia, perchè non posso trovare anch'io il coraggio di prendere in mano la mia vita, e realizzare ciò che voglio davvero?



**S. SI SBAGLIA PERCHÈ
VIVE INVECE DI ESISTERE**

Anastasia Romanyshyn

S. 'sembra una brava persona', tutti lo dicono: 'lui sì che è in gamba'. Anche dopo "l'inaspettato incidente", in cui morì suo padre che aveva malauguratamente deciso di denunciare attività criminose, anche dopo S. era diventato uno dei migliori avvocati del suo calibro, un famosissimo esperto di diritto internazionale ed è sempre così attivo nella comunità. Ha fatto tante opere di beneficenza ma, bada bene, non per questo è, davvero, una brava persona.

Sa essere un insensibile, un incoerente ed egoista. È solo giusto: non è buono.

Almeno questo è quello che lui racconta di sé. Quello che non racconta è che aveva calcolato minuziosamente quel sottile margine tra

'giusto' e 'sbagliato' e aveva ridotto al minimo la zona grigia avvicinandosi il più possibile alla sua soggettiva verità.

Tuttavia S. non era stupido e sapeva benissimo che per fare il bene in fretta doveva scendere a compromessi, che per incolpare quelle aziende che delegavano alla mafia lo smaltimento dei rifiuti doveva far pedinare collaboratori, violare la loro privacy, le loro case, hackerare i loro account ed estorcere informazioni.

S. conosceva bene il significato di omertà, la cui definizione aveva inquadrate, incorniciate e infine appeso proprio sulla parete dinnanzi a cui si affacciava la sua scrivania. Recitava: "Omertà (o/mer/tà) sos. femminile, forma di solidarietà, volta alla copertura di condotte criminose".

Folle paradosso: S. ometteva per combattere l'illegalità.

Intorno a lui le persone iniziarono a

chiedersi se il fine giustificasse davvero i mezzi. Per quanto questi possano essere subdoli.

Mentre secondo altri era solo un modo per vendicare il padre e, fino a prova contraria, la vendetta non ha nulla di nobile. Infine combattere le organizzazioni criminose usufruendo della loro stessa mentalità e immorale e contraddittorio.

Cosa importa? S. non ascolta né gli uni né gli altri e la sera, tra il sonno profondo e il dormiveglia, fa a pugni con le urla della propria coscienza. Sceglie di vivere e di non limitarsi ad esistere e molto probabilmente sbaglia, ma almeno tenta.

S. vorrebbe tanto convincersi di essere nel giusto, ma non lo è.

Per qualcuno, come S., è importante raggiungere la giustizia, per altri, quelli che noi screditiamo chiamandoli buonisti, conta di più arrivarci senza scendere a compromessi con la propria coscienza.



STREET ART

Sofia Martini

La street art è nata come espressione fuori dall'ordinario, al di là dell'arte rinchiusa nelle gallerie e nelle grandi esposizioni, ma ancora oggi le persone si dividono: la street art è arte o vandalismo?

Innanzitutto il "graffitismo" è una manifestazione sociale, culturale e artistica, basata sull'espressione della propria creatività attraverso interventi diretti sul materiale urbano. Questo fenomeno è stato spesso etichettato come atto di vandalismo perché i supporti utilizzati sono pubblici.

La differenza tra atti di vandalismo e il graffito però esiste ed è da ricercare nelle motivazioni che portano la persona a dipingere. Il confine fra arte e vandalismo e tra bellezza e illegalità è stato

illuminato più volte da artisti di fama mondiale, come Farey, Ozmo, Pasquini e molti altri. A nessuno verrebbe in mente di accusarli di vandalismo perché i loro disegni sono opere d'arte che spingono a riflettere sulle difficoltà e i successi della società attuale, ispirando in ognuno di noi il desiderio di pensare a ciò che ci circonda. Street Art è la definizione utilizzata dai media per comprendere quelle forme d'arte che si manifestano in luoghi pubblici. Ogni artista che pratica street art ha delle motivazioni personali: alcuni la praticano come forma per esprimere una critica verso il sistema economico e politico, altri per riappropriarsi del mezzo pubblico e altri ancora per condividere con il numero più ampio possibile di persone le proprie opere. Il desiderio di invadere i luoghi pubblici, con bombolette spray e colori brillanti, ha come obiettivo principale quello di liberare l'uomo dai cartelloni pubblicitari, affermando un pensiero libero. La street art svela ciò che di negativo viene tenuto nascosto e cerca di trasmettere un messaggio di ottimismo tinto di speranza. Molti artisti infatti dipingono i muri delle scuole e delle biblioteche per rendere più belli e vivibili gli ambienti circostanti, facendo irrompere nel mondo elementi innovativi, colorati e fantasiosi. L'arricchimento artistico, se è indirizzato, potrebbe sostituirsi al graffitismo illegale. Il graffito infatti possiede un valore espressivo e come tale anche una propria storicità, perciò non è opportuno condannare il genere artistico. C'è da fare una distinzione tra coloro che creano graffiti come forma d'arte e coloro che invece non fanno altro che imbrattare i muri con scritte e sciocchezze di ogni tipo.



SCRUNCHIES? SCOPRIAMOLI!

Marta Bailo e Rebecca Sclavo

IERI

Simbolo degli anni '80, gli scrunchies sono degli elastici rivestiti da una stoffa che rende particolarmente voluminosi questi accessori.

Inizialmente inventati da Philips E. Meyers nel 1963 ma commercializzati due decenni dopo da Ronny Revson, gli scrunchies hanno preso il nome dal barboncino di Ronny, Scunci.

Gli anni Ottanta, come si sa, sono stati gli anni dell'esagerazione e della stravaganza anche dal punto di vista della moda e gli scrunchies venivano usati per dare ancora più volume alle chiome, decorandole con colori sgargianti.

Da Madonna alle persone comuni, questi coloratissimi elastici sono entrati nella cultura pop e sono stati spesso abbinati a ombretti olografici, maglioni con le spalline a sbuffo o ad orecchini neon.

Come tutte le cose però, gli scrunchies sono passati di moda e quindi caduti in disuso: la prova schiacciante è data dall'episodio della serie degli anni '90 "Sex & the city" in cui Carrie Bradshaw li definisce "out" e dallo stile "provinciale".



OGGI

Il mondo caleidoscopico della moda è in continuo movimento... si sa.

E così gli scrunchies sono ufficialmente tornati. Erano stati abbandonati negli anni '90, non piacevano più, ma ora sono riapparsi ufficialmente sul palcoscenico della moda; numerosi hairstylist li hanno scelti per le sfilate delle più grandi case di moda: la prima sfilata in cui sono riapparsi è stata quella di

Rag & Bone del 2013. Dopo questa breve apparizione sono rimasti ancora un po' nell'oblio, fino all'inizio di quest'anno in cui sono diventati un must-have indossato da tutti: da Kate Middleton a Hailey Bieber. La tendenza ha conquistato anche gli uomini: lo scrunchie rosa firmato Fendi indossato alla notte degli Oscar da Jason Momoa ci ha sorpreso, ma non possiamo dire che la sua sia stata una brutta idea. L'accessorio ha un fascino vintage, arricchisce anche le acconciature più semplici, per indossarlo non c'è bisogno di avere una piega perfetta, anzi... sta meglio coi capelli scompigliati. Le case di moda ne hanno creati migliaia di modelli, dai più costosi come quelli in pelle di agnello di Balenciaga o quelli all'uncinetto di Missoni, a quelli delle catene Fast Fashion come Stradivarius o Topshop. Insomma... se volete arricchire con un accessorio particolare il vostro outfit non vi resta che indossare uno scrunchie.

LA SETTA DEI POETI MALEDETTI

Matilde Ghiglia

Chi può aiutarmi ad incominciare questa prima rubrica di poesia se non Pablo Neruda?

Pablo Neruda è lo pseudonimo di Ricardo Eliecer Neftalí Reyes Basoalto che scelse di onorare Jan Neruda, uno scrittore e poeta cieco.

Tratta temi quali l'amore, la natura, la solitudine umana e la continua indagine sul senso della vita.

Era un poeta timido e ostinato, dalla personalità affascinante e dal desiderio di isolamento e silenzio che influenzò il Novecento.

Ecco la poesia che mi ha fatta innamorare di questo poeta...

MA COME SI DICE?

Giorgia Migliore

Ahh, l'Italiano! Una delle lingue più variopinte di tutte, colma di aggettivi, avverbi, sinonimi e contrari: un pozzo senza fondo di parole, diverse in tutto e per tutto fra di loro. Eppure, gli stessi Italiani stanno lasciando colare a picco l'utilizzo di quell'infinito tesoro per salpare verso le coste di altre lingue, prima fra tutte... l'inglese. Già. Molte persone sono convinte che l'utilizzo dei termini anglosassoni potrà farle sembrare sofisticate e acculturate. Ciò accade anche a causa della diffusione di nuove professioni, identificate per mezzo di termini stranieri. Però, poiché il nostro italiano è una lingua in continuo sviluppo, eventuali nuovi vocaboli privi di traduzioni letterali sono accolti a braccia aperte; ad esempio *wanderlust*, il cui significato è la perifrasi "passione per il viaggio". Tuttavia, gli Italiani non si limitano all'uso delle parole inglesi, anzi! La tendenza è di sostituire i sostantivi più comuni con inglesismi che stonano come il sale nel caffè. Quante volte ci capita di udire frasi che di italiano hanno appena gli articoli determinativi e le preposizioni? Orrore! Come *booking* che sostituisce *prenotare*, *blitz* invece di *assalto*, *cheap* per *economico*; riesco a sentire il povero Alessandro Manzoni insieme a Dante rivoltarsi nella tomba, giustamente amareggiati di aver passato decenni a scervellarsi per dare una forma all'italiano, aiutandolo a muovere i primi passi e a far sì che si affermasse come lingua scritta e parlata, per poi vederlo affondare nelle sabbie mobili. Ma non tutto è perduto: possiamo ancora recuperare il nostro tesoro, cercando di valorizzare il più possibile le parole e i suoni che conosciamo. Se esistesse un dottore pronto a curare gli affetti della "sindrome da inglesismo", prescriverebbe cure semplici ed efficaci che chiunque potrebbe praticare senza particolari difficoltà. Ad esempio, ogni volta che si sente una parola nuova, che appartenga a un linguaggio aulico oppure comune, sarebbe bene annotarla: in questo modo, essa avrà la possibilità di entrare nel nostro quotidiano, ampliando il nostro lessico e rendendoci immuni dall'abuso di parole anglosassoni. Il dottore aggiungerebbe alla ricetta una buona dose di lettura e di dialogo con più persone possibili, in modo da scambiarsi termini nuovi, ognuno diverso dall'altro, che faranno riemergere l'Italiano, con tutti i suoi colori e le sue sfumature.

*E fu a quell'età... Venne la poesia
a cercarmi. Non so, non so da dove
uscì, da quale inverno o fiume .*

*Non so come ne quando ,
no, non erano voci, non erano
parole, ne silenzio,*

*ma da una strada mi chiamava,
dai rami della notte,*

*all'improvviso tra gli altri,
tra fuochi violenti*

*o mentre rincasava solo,
era lì senza volto*

e mi toccava .

*Io non sapevo che cosa dire, la mia bocca
non sapeva chiamare per nome,*

*i miei occhi erano ciechi,
e qualcosa pulsava nella mia anima,
febbre o ali perdute,*

*e mi formai da solo,
decifrando*

*quella bruciatura,
e scrissi il primo verso vago,*

*vago, senza corpo, pura
sciocchezza,*

*pura saggezza
di colui che nulla sa ,*

*e vidi all'improvviso
il cielo*

sgranato

e aperto,

pianeti,

piantagioni palpitanti,

l'ombra trafitta,

crivellata

da frecce, fuoco e fiori,

la notte travolgente, l'universo.

E io, minimo essere,

ebbro del grande vuoto

costellato,

a somiglianza, a immagine

del mistero,

mi sentii parte pura

dell'abisso,

ruotai insieme alle stelle,

il mio cuore si distese nel vento.



#DILLO IN ITALIANO

UNA FOTOGRAFA INCONSAPEVOLE

Teresa Marro

Vivian Maier nasce a New York, il 1° febbraio del 1926.

Attualmente è una degli artisti più importanti al mondo, esponente della street photography, che ha cambiato per sempre il modo di concepire la fotografia.

Tuttavia la celebre fotografa ha vissuto, in realtà, la sua vita completamente da sola, nell'anonimato, lontana da mostre ed esposizioni.

Vivian Maier é, però, in arrivo a Torino per un nuovo grande appuntamento d'arte nell'autunno torinese.

La Palazzina di Caccia di Stupinigi ospiterà infatti, dal 12 ottobre 2019 al 12 gennaio 2020, "Vivian Maier – In her own hands", una nuova mostra fotografica con gli scatti segreti di Vivian Maier, scoperti solo dopo la morte della fotografa statunitense.

La storia e la vita dell'artista è, infatti, circondata da un alone di mistero così come la sua attività artistica.

Vivian Maier era una semplice bambinaia di piccoli benestanti, che ha esercitato la sua professione, in mancanza di altro, per quarant'anni, ma che non ha mai abbandonato la sua macchina fotografica.

Una donna, indipendente e forte, che ci ha lasciato un dono inestimabile quando, in maniera compulsiva e con uno sguardo meticoloso, annotava tutto quello che vedeva e



succedeva attraverso scatti e fogli, come se avesse una doppia vita nascosta.

Basti pensare che nel suo bagno privato, a casa dei Gensburg, dove lavorò come tata per diciassette anni, aveva la sua camera oscura.

Stampe, filmi, fotografie in bianco e nero, a colori, dai forti contrasti e chiaroscuri, prodotti prima con la Rolleiflex poi con Kodak e Leica erano tutti conservati in soffitta, dentro scatoloni, lontani da sguardi indiscreti.

La vita della Maier non fu facile, nel 2008 ebbe un grave incidente, cadendo sul ghiaccio e battendo la testa.

Subito fu trasferita in ospedale e poi in una casa di cura, dove morì il 21 aprile 2009.

Due anni prima, a causa di proble-

mi economici ed affitti non pagati, i suoi bauli, con dentro le opere, la maggior parte dei rullini non sviluppati e i negativi vennero messi all'asta per poi essere acquistati (per 380 dollari) da John Maloof, uno scrittore e giornalista americano, che stava scrivendo un libro su Chicago ed era alla ricerca di ulteriori testimonianze.

Sbalordito dall'arte di Vivian, non riuscì mai a mettersi in contatto con lei.

La mostra, organizzata da Next Exhibition racconta, in circa 100 scatti indeiti, la vita quotidiana e popolare della Grande Mela osservata dalla prospettiva insolita ed eccentrica di Vivian Maier, una tata con la passione spasmodica per la fotografia.

Un occhio, quello della Maier, capace di carpire l'essenza nascosta di un'intenzione e di un'emozione fugace di un momento preciso e spesso insolito.

QUANDO

Data/e: 12 Ottobre 2019 - 12 Gennaio 2020

Orario: 10:00 - 18:00

Dal martedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 17.00 – Sabato, Domenica e festivi dalle ore 10.00 alle ore 18.00. Chiuso il lunedì.

DOVE

Palazzina di Caccia di Stupinigi
Piazza Principe Amedeo 7 – Stupinigi (TO)

#WE REMEMBER

Scritte antisemite apparse il 24 gennaio a Mondovì sulla porta di casa del figlio di Lidia Rolfi Beccaria



OROSCOPO 2020

Giorgia Migliore e Ginevra Di Pasqua

ARIETE (21 Marzo – 20 Aprile)

L'anno nuovo vi verrà incontro a braccia aperte, riducendo le vostre ansie grazie all'influenza positiva che Marte, vostro astro guida, vi trasmetterà, aiutandovi ad essere più sereni ed entusiasti. Vi raccomandiamo di non cedere alle piccole delusioni che l'aura non molto energica di Plutone vi farà percepire più pesante.

TORO (21 Aprile – 20 Maggio)

Non sarà un anno facile da affrontare, dovrete tenere a bada i vostri istinti da leader e lavorare sulla gentilezza. Molte scelte si metteranno tra voi e il vostro destino e dovrete saperle affrontare. Venere sarà dalla vostra parte, ma questo non significa che ogni scelta sarà quella corretta.

GEMELLI (21 Maggio – 21 Giugno)

Il 2020 vi porterà a conoscere diverse persone nuove, ma non tutte saranno amicizie vere. Molte di esse si riveleranno persone tossiche, ma non dovrete abbandonarvi alla paura di perderle. Attenti quindi alle doppie facce. Mercurio veglierà su di voi come un angelo custode, ma non approfittatene.

CANCRO (22 Giugno – 22 Luglio)

Il 2020 sarà completamente diverso dal 2019, ma solo se riuscirete a non intrappolarvi in mille ricordi. Abbiate cura di voi stessi e non spendete il 100% delle vostre attenzioni sugli altri, ogni tanto fa bene prendersi del tempo per se stessi. La Luna sarà come sempre una musa ispiratrice, se non sapete come affrontare una situazione saprà consigliarvi la giusta via, anche se dolorosa.

LEONE (23 Luglio – 23 Agosto)

Lasciate alle spalle la negatività del 2019 per godervi il 2020, non abbiate rimpianti e seguite il vostro istinto da leader per essere al massimo: il Sole vi farà prendere la retta via per trarre beneficio dalle vostre azioni quotidiane. Vi ricordiamo di non cedere all'impulso di essere troppo arroganti, che potrebbe inasprire il vostro percorso.

VERGINE (24 Agosto – 22 Settembre)

Non lasciatevi abbattere dagli insuccessi e ostacoli che riscontrerete durante l'anno: siate determinati. La vostra organizzazione, se sfruttata al meglio, vi sarà di ottimo aiuto per uscire dai guai. Affidatevi il più possibile alle vibrazioni positive che il vostro pianeta guida, la Terra, vi trasmetterà, donandovi fiducia in voi stessi.

BILANCIA (23 Settembre – 22 Ottobre)

Sarà un anno ricco di scelte, caratterizzato da innumerevoli cambiamenti. È quindi consigliato non rimanere fermi sullo standard quotidiano. Venere sarà in posizione negativa, quindi non sarà un anno fortunato in amore, dovrete dunque necessariamente concentrarvi su voi stessi.

SCORPIONE (23 Ottobre – 21 Novembre)

Siete i più passionali dello zodiaco, e questo giocherà a vostro favore nel 2020, costellandolo di nuove conoscenze (soprattutto in ambito amoroso) e il vostro fiuto innato vi guiderà molto bene nelle relazioni sociali di ogni tipo: Marte e Plutone bilanceranno le loro influenze positive e negative, consentendovi di trovare il tanto cercato equilibrio.

SAGITTARIO (22 Novembre – 21 Dicembre)

La vostra voglia di avventura vi preparerà al meglio per l'anno nuovo: le nuove scoperte vi faranno pesare di meno i dispiaceri che, ahimè, non mancheranno. Circondatevi di persone creative che creino una bella atmosfera gioiosa attorno a voi e che siano vostre fedeli compagne di viaggio.

CAPRICORNO (22 Dicembre – 20 Gennaio)

Quest'anno potrete beneficiare dell'aura positiva di Saturno, che gioverà sulle vostre scelte e porterà il fato dalla vostra parte. Questo porterà anche ad una serie fortunata di eventi che, forse, vi permetterà di trovare l'amore. Non dovrete però abbattervi troppo nel caso in cui qualcosa dovesse andare storto, la pazienza è la virtù dei forti.

ACQUARIO (21 Gennaio – 19 Febbraio)

Urano sarà generoso con voi, riuscendo a guidarvi sul sentiero del benessere. Scoprirete nuove modalità per prendervi cura di voi stessi, e la pace interiore vi aiuterà ad essere più buoni verso il prossimo, fattore che vi spianerà la strada che prima vi appariva tanto insidiosa.

PESCI (20 Febbraio – 20 Marzo)

La forza di Nettuno sarà poco influente in questo anno se non addirittura negativa. Fate attenzione ai familiari perché qualcuno di loro potrebbe iniziare a provare delusione nei vostri confronti. Ma non abbattetevi, l'amore vi starà vicino aiutandovi nella vita di tutti i giorni e vi passerà la sua aura positiva.

PROGRESSO*Cristian Musso*

Il primo motore a combustione venne creato nel 1878 da Karl Benz e la prima vera automobile venne costruita 8 anni dopo con lo scopo di facilitare la circolazione urbana e per sostituire le carrozze trainate dai cavalli.

Si trattò di un'innovazione importantissima che ha sicuramente cambiato il mondo. L'evoluzione di questi veicoli ha continuato a crescere sempre di più, fino ad oggi, momento in cui, per combattere il surriscaldamento globale, le case automobilistiche più grandi stanno sviluppando delle auto totalmente elettriche che vengono definite "a 0 emissioni" o addirittura "Ecologiche".

Sarebbe però opportuno riflettere sull'utilizzo e la produzione di queste vetture.

Per creare un'auto del genere serve un motore elettrico alimentato da una batteria molto potente, che richiede parecchia energia per essere ricaricata.

Una batteria comune al nichel dura in media 5 anni, poi deve essere rinnovata o sostituita e il suo smaltimento richiede molto tempo e diversi trattamenti.

Dato che l'80% di questo genere di batterie è smaltito da piccole imprese che non hanno l'autorizzazione per farlo molte utilizzano metodi che non rispettano gli standard ambientali, rendendo l'azione controproducente.

Un'alternativa valida per ora, oltre all'ovvio rispetto delle regole e delle

normative per la gestione dei rifiuti, sarebbe quella di rimuovere dalle strade tutte le auto alimentate a diesel che non hanno il filtro antiparticolato (FAP) che è un componente dello scarico che ha il compito di trattenere le scorie nocive del gasolio bruciato.

È necessario aprire gli occhi perché spesso si tratta solo di marketing e non di difesa dell'ambiente.

**SOLO UN NUMERO***Prof. Giovanni Lugaro*

La concentrazione di CO_2 nel mese di dicembre 2019 è stata di 411.85 ppm (Fonte: Mauna Loa Observatory, Hawaii).

Ogni giornale che si rispetti ha una sezione dedicata al meteo. La meteorologia condiziona fortemente la nostra vita e spesso anche le nostre pigre discussioni. Negli ultimi decenni la comprensione delle dinamiche atmosferiche ha fatto enormi progressi, così che avere una previsione corretta ci permette di sapere come vestirci e se è opportuno portare l'ombrello. Perché allora non pubblicare al posto delle temperature, dell'umidità e della probabilità di pioggia, la concentrazione di CO_2 in atmosfera? Esso è un numero estremamente importante per la nostra vita. Certamente non influenza il tempo dei prossimi giorni, determina piuttosto il clima dei prossimi decenni: infatti su di esso si basano in prevalenza le simulazioni degli scenari climatici futuri che ormai confermano con certezza assoluta il riscaldamento globale con tutte le implicazioni connesse.

La CO_2 (anidride carbonica) è una molecola naturalmente presente in

atmosfera e viene definita "gas serra" insieme ad altre molecole come ad esempio il vapore acqueo o il metano. Senza entrare nei particolari, il gas serra in atmosfera ha lo stesso effetto del vetro di una serra per coltivare pomodori, del parabrezza di un'auto lasciata al sole, del velux delle aule all'ultimo piano del nostro istituto o della vetrata della scala interna che punta a sud-ovest: lascia entrare nell'ambiente la luce solare (energia a onde corte) e non lascia uscire la radiazione infrarossa dell'ambiente (energia a onde lunghe). La nostra atmosfera si comporta un po' come una coperta: serve a mitigare le temperature e a ridurre le escursioni termiche tra giorno e notte. Senza effetto serra la terra sarebbe una palla di ghiaccio con una temperatura media di -18°C . Il nostro satellite naturale, la Luna, non ha atmosfera e sperimenta ogni giorno temperature che vanno dai -233°C di notte ai 123°C di giorno. Ora, in dicembre, il livello di CO_2 in atmosfera è giunto a 411.85 ppm rispetto ai 280 ppm del valore preindustriale e non c'è dubbio che la causa sia dovuta all'utilizzo di combustibili fossili e alla deforestazione. Negli ultimi due secoli la coperta che ci tiene al caldo

e ci protegge dal freddo si è inspessita.

Cosa dobbiamo aspettarci ora? Dal momento che l'argomento è molto complesso, si possono trovare in rete e su alcuni giornali molte posizioni scettiche riguardo alla crisi climatica, non è però questa la posizione dei migliori climatologi del mondo, persone che hanno dedicato la loro vita per studiare l'evoluzione del clima. Gli ultimi rapporti dell'IPCC confermano che siamo già nel corso di un cambiamento epocale: la temperatura media terrestre è aumentata di 0.87°C rispetto all'era preindustriale e gli effetti si stanno già manifestando con la riduzione dei ghiacci, l'aumento dei livelli marini e degli eventi estremi. Se non si adotteranno misure per ridurre le emissioni di CO_2 , la temperatura aumenterà di 1.5°C già nel 2040.

La questione è di grande urgenza e coinvolge tutta l'umanità nel suo insieme, nessuno escluso. Il tempo a disposizione è poco, tuttavia molte strategie sono a disposizione, ma hanno bisogno di una maggiore consapevolezza e di una visione a lungo termine sostenuta da una coraggiosa volontà politica e finanziaria.



CAPI INDIANI

Prof. Andrea Fornaro

L'anno scorso, più o meno in quest'epoca, una persona mi ha girato un video nel quale un ricercatore di qualche università era intento a smontare la figura di Greta Thunberg facendo saccettamente riferimento alla manipolazione del personaggio a fini economici e relativi alla famigerata bolla sul *green* prevista nei prossimi anni, e alle speculazioni della finanza in ambito ambientale... eccoci, ho pensato, è arrivato: l'esperto illuminato che risplende di luce riflessa, attacca la personalità ma allo stesso tempo ci si aggrappa, trova connessioni e formula teorie alle quali noi mortali non possiamo avere accesso se non saggiamente guidati. Beh, non sono riuscito a finire la visione e ho detto alla mia conoscente che poteva lei perdere tempo con questo tipo di video ("ci mancano solo le scie chimiche!").

Sarà perché Greta mi è simpatica o perché ho una naturale propensione a rivolgere la mia attenzione a coloro che non sbraitano e non si mettono sul piano rialzato; o forse perché, secondo quanto stabilito nel modello di Scienza Post Normale (Funtowicz e Ravetz, 1997), quando «**i fatti sono incerti, i valori in discussione, gli interessi elevati e le decisioni urgenti**» devono essere considerati fonda-

mentali i contributi – se ben supportati – di tutte le persone coinvolte (*stakeholders*), ho deciso di andare alla fonte e di guardare in video Greta parlare di cambiamento climatico ai potenti della Terra.

La lucidità nell'analisi e l'efficacia dei vocaboli adottati nel trattare l'argomento mi ha lasciato senza parole. Greta ha un dono non comune: affronta una questione complessa con razionalità aliena e propone una soluzione oggettivamente condivisa e di tipo pratico. Mi piace molto questa ragazza, se fosse una mia alunna mi preoccuperei del suo giudizio! Greta tratta un argomento noto alla comunità scientifica dagli anni '70 (negli anni '80 la mia maestra delle elementari ci fece fare in classe un cartellone sull'effetto serra!); moltissimi scienziati, divulgatori, educatori e attivisti prima di lei hanno tentato con ogni mezzo di far muovere le placide acque della politica verso l'adozione di misure specifiche di contrasto al cambiamento climatico... risultati? Nessuno (secondo lo IACCP, infatti, le emissioni sono in costante aumento da quando sono iniziate le rilevazioni, 2019 compreso).

Di fronte ai dati anch'io, come altri appassionati ambientalisti ed idealisti, mi sono ritrovato cinico, disincantato e privo di energie da investire nella battaglia contro il consumo di risorse e le emissioni; mi sono sentito sconfitto come il capo india-

no nella riserva mentre osserva i suoi guerrieri bere whisky, e ho iniziato a pensare che la sesta estinzione di massa della storia del pianeta tutto sommato non fosse poi un male in assoluto... e quindi – per sfogarmi – ho continuato a emettere anatemi ambientalisti e contro il sistema.

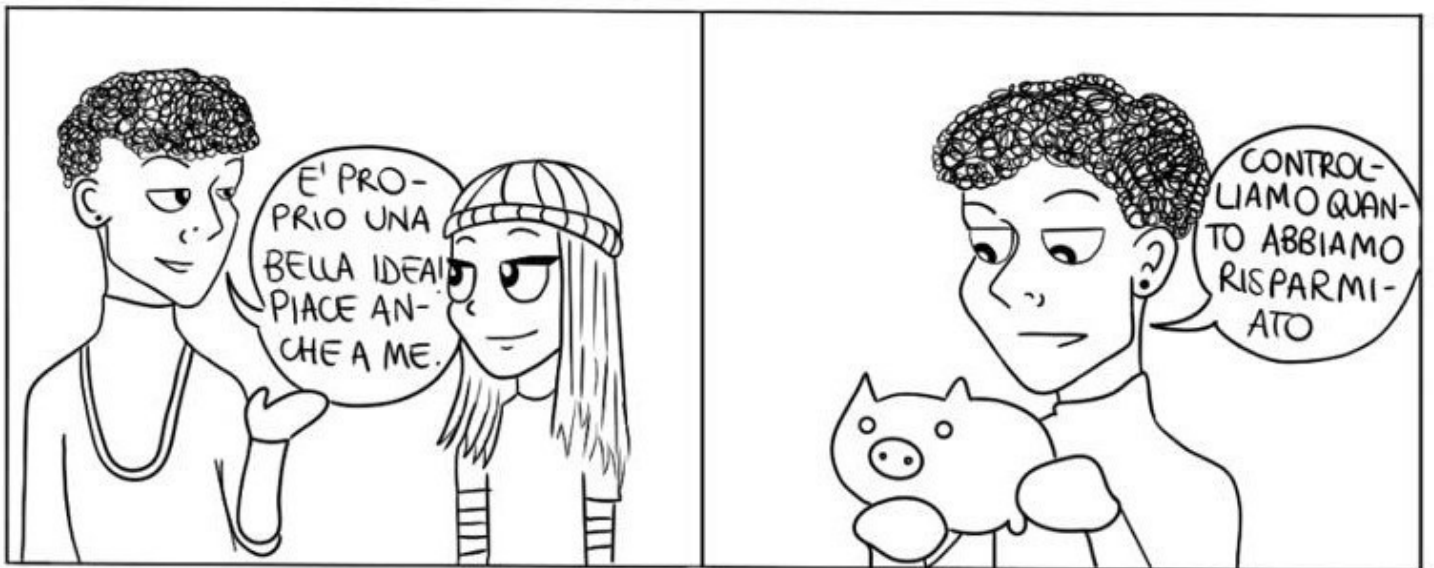
Ma poi... ad un certo punto (come nelle fiabe)... anche grazie allo schiaffo che mi ha dato Greta per risvegliarmi, ho capito che l'ultima mano va giocata, che non voglio credere –come ultimamente mi ha suggerito un Testimone di Geova in visita a casa mia – che la mano divina verrà a salvare i giusti e i credenti nel tempo della fine. La partita non è persa: quando l'*Intelligenza* si concentra nella via dell'uomo (*Gurdjieff*) le cose straordinarie diventano possibili.

Il cambiamento, come ci insegna la storia, non avverrà senza drammi e senza conflitti; l'ignoranza e l'immobilità sono la via più semplice e che si sposa perfettamente con l'egoismo tipico dell'Antropocene, l'era dell'uomo governata da leggi economiche e anticonservative. La depressione di fronte agli eventi non aiuta nessuno e non scarica le responsabilità individuali: io, come quando avevo l'età dei miei alunni, finalmente prendo il bastone e digrigno i denti! La domanda che ora mi pongo è questa: da dove inizio? Chi viene con me? ...continua.



RANDOM LIFE

di Giorgia Migliore



HUNGRY GAMES

Ginevra Di Pasqua

Avvertenza a tutte le classi dell'Ego Bianchi: questa rubrica proporrà di volta in volta diverse tipologie di giochi da fare in gruppo con il puro scopo di farvi divertire.

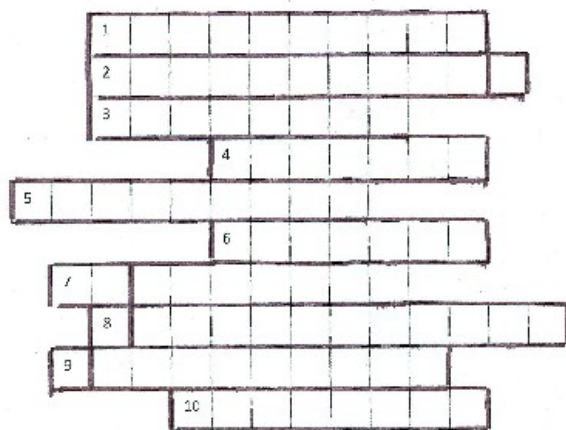
Ci sarà inoltre una vera e propria competizione tra classi: la prima che avrà correttamente completato tutti i giochi proporrà il tema per la rubrica della prossima edizione.

Inserite nella cassetta di TiSpiEGO la soluzione con indicazione del giorno, dell'ora e della classe. Noi decreteremo i vincitori e vi contatteremo.

Il tema di questo numero è... LA CINEMATOGRAFIA

Buon divertimento!

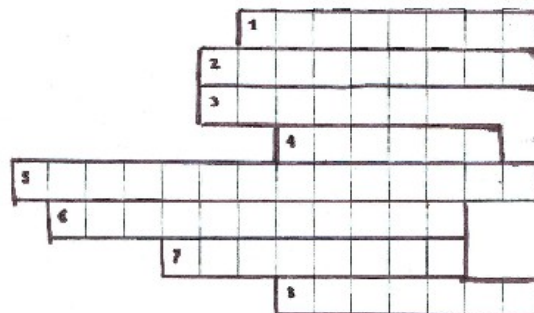
CRUCIVERBA Livello: facile Serie TV e film



- 1: Scrittrice della collana di libri "Harry Potter"
- 2: Attore che recita nei film Marvel
- 3: Il più famoso film di Leonardo Di Caprio
- 4: Nome del personaggio interpretato da Johnny Depp da cui deriva il titolo del film
- 5: Genere letterario con l'intento di creare suspense e ansia
- 6: Titolo di una serie TV comica nel cui titolo vi sono dei pallini colorati tra una lettera e l'altra
- 7: Cognome dell'attore che ha recitato in "Deadpool", "Detective Pikachu" e "Selfless"
- 8: Protagonista di una serie Netflix che ha un numero nel titolo
- 9: Personaggio antagonista LGBT nell'universo DC
- 10: Titolo della seconda parte di un film della Marvel

CRUCIVERBA Livello: medio Cartoni Animati

- 1: Protagonista femminile a Sinnoh (Pokèmon)
- 2: Cartone animato con quattro protagonisti caratterizzato da creature preistoriche
- 3: Personaggio dall'incredibile intelligenza amico di Sonic
- 4: Protagonista femminile in un gruppo di cinque investigatori
- 5: Seconda protagonista ad apparire in Sailor Moon
- 6: Nome originale di "A Tutto Reality"
- 7: Cartone basato sulla corsa delle macchinine il cui titolo si basa su una mossa ricorrente
- 8: Coprotagonista ex antagonista della serie Dragon Ball



Ovviamente, come in ogni cruciverba che si rispetti, c'è una parola in verticale rappresentante il titolo di un film e di un cartone animato da scrivere negli spazi sottostanti

INDOVINA CHI

Quindi? Che dovrei fare? Dare informazioni sul mio conto? Non se ne parla, il mio intelletto superiore non può essere trasferito su una qualsiasi pagina di una qualsiasi rivista! Come dici? Che questa è la pagina di un giornalino e che sono un gran maleducato? Pf, non mi importa. Ora sei nella lista dei miei mortali nemici, preparati, perché io non dimentico! Come scusa? Mi hai dato dello stupido? Aspetta che prenda il premio Nobel per la fisica e vedrai! Eh? Insisti? Sembri proprio mia madre! Nonostante io sia in completo disaccordo con le sue manie religiose riesce comunque a comandarmi a bacchetta! Anche se beh, mi ha lasciato iniziare l'università a 11 anni nonostante gli sforzi che ne sarebbero derivati. Mio fratello mi ha detestato per anni per questo. Ma ora basta, ho detto troppo, se i lettori vorranno sapere più cose di me dovranno aspettare che diventi famoso oppure avere una laurea, tranne in geologia, io odio i geologi! Come? Ho detto che non voglio più dire nulla, ma se proprio vuoi posso trasformare questa noiosissima pagina di rivista con una divertente battuta: come fa un'anatra Subatomica? Quark!.. Perché non stai ridendo? Ah già, dimenticavo con chi ho a che fare... proviamo con questa: Cosa dice il cestino dell'immondizia? Basta, mi rifiuto! AHAHAHAH... Bazinga

Personaggio:

